

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1991

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

004

1991
1

AMORE

F R A'

GL' IMPOSSIBILI.

Dramma per Musica,

DI

AMARANTO SCIADITICO
PASTORE ARCADE.

DEDICATO

ALL' Illustris. & Eccellentiss. Signora

DUCHESSA
DI ZAGAROLO.

E da Lei fatto rappresentare
nel suo Teatro.



In ROMA, & in SIENA, nella Stamperia
del Publico 1693.

Con Licenza de' Superiori.

Illustriss.^{ma} ed Eccell.^{ma}
Signora .



VORREI consecrarvi
questo mio parto ò *M A D A M A*,
con più libertà, per ottenerne ap-
presso di Voi più merito. Mà egli
che fù concepito all' Aura delle Vo-
stre grazie, e venne à nascere nel
Vostro seno, fù Vostro prima che à
Voi lo donassi. Appena nato, Voi
l'accoglieste, e per mano di tutte
quelle Virtù, che tenete in Casa
Vostra, per singolar corteggio della
Vostra grandezza, l'adornaste di
ricchissimi fregi; e facendolo à me

riconoscere per non più mio, poteste fare, che il Padre istesso avesse più motivo d'amarlo in quanto era Vostro. Comparisca adunque adorno di quella luce, di cui lo vestite. Mà pure in mezo à gli onori, che gli preparaste, non si scordi poi dell'umiltà de' proprii Natali. Rivolga l'occhio alla bassezza del Padre: e per averne men confusione, interceda à lui per sempre la dignità d'essere

Di V. Eccell.

Roma 2. Genn. 1693.

**Umilis. Divotiss. ed Obligatiss.
Servitore**

Girolamo Gigli

ARGOMENTO DELLA FAVOLA.

A Bitavanola Riviera di Corinto Lucrine, ed Albarosa sorelle, illustri Reliquie dell'antica nobiltà Greca, e famosi esempi di Amore. La prima avēdo gl'anni suoi più teneri consagrati in Arcadia allo studio delle Muse, e addimesticato poi il genio della solitudine, lasciò trastullare una sua fiamma innocente con le bellezze insensate d'una statua, finche il gioco si fece Incendio, e nell'incendio restò cieca la Ragione. Albarosa non tralasciò di adoperare tutti gli sforzi dell'Arte per trovar qualche rimedio a i delirii della Sorella; mà sempre lo fece in vano. Ricorse finalmente alli Dei, ed ottenne dal Sacerdote questa risposta.

*Guarir non può, che quando à lei consenta
Chì nel sasso gentil si rappresenta.*

Il giovinetto Adone ferito à morte nella Statua si rappresentava, in atto che à Venere sua Dea quivi accorsa, spirava l'anima in seno. (Opera insigne di Fidenio Scultore Nobilissimo della Grecia). Or non potendo Lu-
crine.

crine esser giamai dal marmo corris-
posta, fù già creduto, che in quel lin-
guaggio volesse il Cielo dichiarar di-
sperato il delirio di lei. Così ad altro
non attese Albarosa, che à custodirla
in casa rigorosamente; di dove pur un
giorno, uscì non sò come, e qui al
Dramma si dà principio.

Mentre Albarosa della sorella ricer-
cava s'incontrò in Amaranto. Questi
era Figlio di Fidenio sopraddetto: ama-
va ardentemente Albarosa, ma da lei
era fin à morte abborrito. Onde in-
dotto da i dispreggi di lei à darsi volō-
tariamente la morte in sua presenza,
ella per togliersi quello spettacolo da
g'occhi le disse: che se à lui fusse riu-
scito di sanar Lucrine, gli haurebbe
finalmente data se stessa in corrispon-
denza, e ne fece giuramento: mà già
l'effetto ne stimava impossibile. Que-
sto dà luogo à gl'accidēti che seguono.

Nell' istesso tempo capitò in Grecia
il Famoso D. Chisciotte della Mancia.
Costui era impazzito, come sai, nella
lettura di Romanzi, e parendoli tan-
to necessaria al Mondo la professione
de' Cavalieri Erranti voleva rimetter-
la in piedi à costo ancora tante volte

delle

delle sue schiene: Giostrò co' mulini
à vento, che crede Giganti incantati,
e fece cose simili. Or perche ogni Ca-
valiere Errante dovea servire ad una
gran Dama, si era formata nell' imagi-
nazione una certa Signora Dulcinea,
à dispetto della Natura humana, che
non avea mai sognato di farla, & in o-
nore di quella faceva pazzie degne
d'eterna memoria. Costei àdava cer-
cando per il Mondo, ed incontratosi
quivi con Coriandolo Spezialetto di
Corinto, che portava medicine alla
Pazza, e finalmente nella Pazza stessa
intriga, e scioglie variamente il pre-
sente filo.

Suppongo poi che per intender Lu-
crine quando vaneggia intorno al suo
Adone, à te sia nota di Adone stesso
la Genealogia: Mirra fù sua madre.
La scelerata s'innamorò di Cinira Rè
di Cipro suo padre, e furtivamente ne
rimase feconda. Cinira conosciuta
l'indegna figlia, la seguì per ucciderla
mà sempre in vano. Ella nell' Arabia
si fuggì, dove lontana s'è dal Padre, mà
vicina sempre à se stessa, non potendo
più soffrir il rimorso: a Giove piāgēdo
chiese pietà del suo stato. Onde Giove

trasfor-

trasformò in Albero del suo nome,
che sempre piange. Venuto il tempo
di partorire s'apri la Scorza, e nacque
il bel Fanciullo Adone, che fù poi
tanto amato da Venere, ma morso un
giorno da un Cinghiale morì (come
nella Statua stà scolpito) e fù cangiato
in quel fiore, che Anemone si chiama.

Ciò che asserisce Coriandolo di quei
Veleni nell'ultima Scena, è senso di
Plinio, e di gravi Autori Moderni.

P E R S O N A G G I.

Lucrine delirante per la Statua d'Adone.
Albarosa sua sorella. Amante d'Ildoro.
Amaranto.
Ildoro.
D. Chisciotte della Mancia Cavaliere Errante.
Coriandolo Garzoncello di Spezieria.

La Scena si finge nella Riviera di Corinto.

Mutazioni.

Colonnato in Campagna cō una Fontana, dove
stano le Statue d'Adone ferito, e di Venere
Bosco.

Campagna con veduta di Corinto.

Giardino d'Amaranto.

Giardino con Appartamenti d'Albarosa,
Corrispondenti.

Galleria d'Amaranto.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Colonnato in campagna, con fontana in
prospettiva, dove siano le statue
d'Adone ferito, e languente,
e Venere.

Lucrine a canto alle Statue.

VN Cuore al fasso amato
Prestate per pietà;
Ch'egli per esser grato
A tanto mio gran foco
Vorrebbe amarimi un poco,
E poi vel renderà.

Vn cuore, &c.

„ Par ch'il marino amoroso ascolti, e miri
„ Lucrine che l'adora,
„ E provandosi ogn'ora
„ Con l'aperto suo labro a far sospiri,
„ Dica col guardo poi, ch'amar non sà.

Vn Cuore, &c.

Mà nò; ch'è crudeltà bramarti il core
Insensato mio bene,
Rimanti pur di fasso al mio dolore;
Purchè tu sia di fasso alle tue pene:
E se al ben seno oppresso

A 5 ! Dal

Da crudo affanno di mortal ferita ,
Manca sol per morire , auer la vita ,
Chi la vita ti dà , t'uccide adesso .

Cruda man dello Scultore ,
Che in tal guisa ti formò !
Che se l'Arte avvivar può
In un sasso umano affetto ,
E' perchè
Scioglièr volle il men perfetto ,
E studiò far viuo in tè
Anzi il duolo , che l'Amore?

Cruda &c.

Che se l'Arte non vale
Foco d'Amore a risvegliar ne i sassi ,
E come amar vedrassi
In quel marmo sì ben la mia Rivale?
Mà nò , che non risplende
Illustre foco a tè Ciprigna in petto ;
E se col mio di purità contende ,
Le faville , che ascondi
A questa selce in seno, o Dea di Gnido ,
Con questo ferro ad una, ad una io sfido .

SCENA SECONDA.

Batte con ferro , ò pietra , il volto alla
Statua di Venere .

Albarosa , e detta .

Al. **L** Verine , oh Dio , che fai (terri
Che di Corinto il più bel fregio at-
Misera , se nol vedi , empia se'l fai !

Luc. Lascia pur , ch' à terra cada
L'impudica Deità ,

Per-

Perche il Cielo hà destinato
Di donar il Pomo aurato,
All'onestà tua beltà . *Lascia, &c.*

Alb. Forsennata sorella
Come distrugge inultilmente il Core
Se sol pe i sassi accende ira , & amore?
Mà come per uscire in questo loco
L'occhio ingannò della custode Ancella?

Luc. Hor tu Ninfa gentil .

Alb. Non mi ravvisa !

Luc. Che per amar t'intenderai di foco ,
Mentre alla Selce impura

Io frango il sen , e le faville Io desto !

Di , se la fiamma mia ,

E della sua più pura . *vuol battere di nuovo .*

Alb. Fermati , e pur d'un sasso hà gelosia !

Luc. Lascia Amica , e che fai ?

Alb. A un inganno pensai . *da se .*

Lucrine , non è quella ,

Come credesti tu la Dea più bella ,

Che del vezzoso Adon corre al periglio ,

Mà è Mirra sventurata ,

Che del materno Amor sopra le penne

L'anima del bel Figlio

Entro l'ultimo bacio à coglier venne .

Luc. Mirra ! ahimè , tutto l'Inferno

Gelosia m'accende in petto ,

Alb. Nè pur fidi il tuo Diletto

Moribondo al sen materno ?

Luc. Ch'lo gliel fidi ? Amica nò ;

Che se l'empia un d'avvampò

Con ardore al Ciel rubello

Pe l'istesso Genitor ;

Per il figlio , ch'è più bello ,

A 6

Pro-

Proverà fiamma maggior .

Alb. Mà di fasso è il bel Garzone,
E dall'Arte hà sua beltà .

Luc. Quest'appunto è la cagione
Onde à lei più bel parrà ;
Che dall'Arte Adon formato ,
Dalla Virtù, non dalla colpa è nato .

Alb. Eiera ingiusta Virtù, se per quei dui
Simolacri famosi Ella destina
Per gloria dell'Autor l'Inferno altrui .

Col suo fasso oh Dio non hà

Pena ugual Sifiso à te ;

Ei lo muove, come fai ,

E tu mai .

Al suo fin ei giunger può ,

E tu nò .

A lui pena un solo dà ,

Due tormentan la tua fè .

Col suo fasso , &c .

Luc. ,, Mà perche renda un poco
,, Gradita Compagnia, dolci i miei mali,
,, Io prego il Ciel, ch'in mezzo à due Rivali
,, Vn di l'esca non trovi anco'l tuo foco ,
,, E al vago Oggetto tuo trasformi il Cielo
,, (Scufami ò Bella) il cor di foco in gelo .

si va scostando , e poi parte .

SCENA TERZA .

Albarosa .

CIeli non esaudite
,, D'un Idolatra il voto ;
,, Quel cor ch'è sol divoto

Dell'in

,, Dell'insensate Pietre
,, Fate , che nulla impetree
,, Contro della mia fede ,
,, Che quando Ildoro vede ,
,, Crede de' vostri Numi
,, Quanto co' suoi bei lumi
,, Al mondo dite .

,, D'un Idolatra il voto

,, Cieli non esaudite .

Non sò come è sparita

L'infelice sorella à gli occhi miei ;

Lucrine , oh Dio Lucrine , e dove sei ?

Misera calamita

Sò che non lungi alla sua fredda stella

La portano i suoi moti ,

Io qui l'aspetto , e in avvenir si noti ,

Non vuò che siano al volgo i suoi deliri ;

Raddoppiarò i Custodi

E i lacci ancor. Ecco di quà il mio bene ,

Che in traccia à me sen' viene .

Con pianta frettolosa .

Ah crudel se cercasse un'altra cosa ?

SCENA QUARTA

Ildoro , e detta .

Ild. **T**Orna Ildoro , e sempre trova ,
Se tornasse à ogni momento
Bella in te Bellezza nuova ;
Veggio come acceso stà
In quei lumi lusinghieri
Non sò che più bello d'jeri ,
E più bel di poco fà ,

Si

A T T O

Si che il cuor mutando vâ
La sua gioja e'l suo tormento
Se tornasse a ogni momento .

Alb. Qualche tratto novello
Che trovi in volto à me, Cifra è di duolo.
Crudel, se ti par bello!

Ild. Qual insolite spine
Sente al Cuor Albarosa?

Alb. Erra Lucrine
Dalla magion fuggita Io non sò come
Del volgo esposta, ed alle risa, e all'onte:

Ild. Verso l'amato Fonte
Forse disciolse il custodito piede?

Alb. Appunto .

Ild. E al fin confessa
Rivolte omai le più erudite carte,
Che non può render' l'Arte,
Tua Sorella à se stessa?

Alb. Sai, che per quanto vede
In Egitto, & in Grecia umano ingegno,
Nascosta non si crede,
In fonte, in erba, in legno,
Quanto camina il Sol, virtù per lei,
Edell'antico mal come leggevi,
Solo hà morte il rimedio, ò pur li Dei.

Ild. E qual risposta avesti
Dal vecchio Sacerdote,
Che delle Sfere à noi svela ogn'arcano?

Alb. Parlommi in queste note:
Guarir non può, che quando à lei consenta,
Chi nel sasso gentil si rappresenta.

Ild. Misera, intender parmi
Che il suo languir non dee sperar cōforto
Finche nò torna in vita Adò ch'è morto.
O non.

P R I M O .

7

O non provano amor i freddi marmi .
Alb. Qualor ch'lo ti rimiro
Parch'Adon viva in te vita novella,
Ed appena sospiro
Pel consolato ardor della sorella,
Che del germano amor fatta più forte
Penosa Gelosia mi da la morte .

Ild. A gelosia nel petto
Ricetto
Non aprir,
Se con due ciglia scocchî
Strali
Così fatali
Potresti con cent'occhi
Il mondo incenerir .

A gelosia, &c.

Alb. „ Mâ l'infelice amante ancora il passo
„ Nò volge a noi. *Ild.* Coll'adorato sasso,
„ O quanto volontieri
„ L'udirei fauellar; ogni suo detto
„ Desta pietà nel cuor, mà ne pensieri
„ Non sò qual lume accende;
„ Et anco in mezzo al velo
„ Che benda la Ragion traluce, e spléde
„ Nò sò che più di terra, e men di Cielo .

Alb. „ Ella fino à quegl'anni
„ Che son cōfin trà l'innocēza, e Amore
„ Col nostro Genitore
„ Coltivò nell'Arcadia il Sagro Alloro;
„ Quindi serbando in sen'pe'l Casto Coro
„ Il Giglio d'Onestà, fuggi all'aspetto
„ D'ogni più bel Garzone;
„ E spesso il piè soletto
„ Qui portâdo à mirar quel freddo Adone,

In

„ In quei marmi vivaci
 „ Prima l'Arte lodò , e a poco, a poco
 „ Passò la bocca dalle lodi a' Baci :
 „ Finche per vendicarsi
 „ Il Dio d'Amor del suo schernito fo co
 „ Celò trà quelle Nevi un Etna ardente,
 „ Ch' il cor le strusse, e l'abbagliò la mète.
Id. Amante sventurata. *Alb.* Ancor nō viene.
 Se vuoi trarmi di pene
 Le vestigia seguiamo
 Del furioso inavvertito piede,
 Che di qualche periglio
Id. Andiamo , andiamo .
Alb. Mà del Bosco il cammino
 Tu prendi, ed io del Prato: Aspetti poi,
 Quel che giunga di Noi
 Prima à quel vecchio Pino,
 Ch'è meta a i due sentieri. *parte*
Id. Ovunque accada,
 Che tù sia Albarosa,
 Sempre la meta sei di quella strada .
parte altrove.

SCENA QUINTA.

Bosco.

D. Chisciotte , che viene sivalato , e con Lancia
 alla mano , leggendo un Libro in atto di
 guardar ad ogni poco all'Indice , e poi
 voltare il Libro stesso .

IL Conte Orlando ; è prima à carte trè ;
E va seguendo fino à fo . . . vent'uno ;
 Qui

Quid'alcun'Ostria menzion non è ,
 E per seicento ottave ei stà digiuno .
 A trentasei ! combatte , e poi l'autore
 A ottantanove chiama :
 Qui stà con la sua Dama ,
 E senza mai mangiar , parla d'Amore .
 A cent'otto : rimena
 Le mani: e a canto a quell'error di stampa
 Si corca senza cena .
 E pur Orlando , e campa .
 E tù corpo ignorante , e temerario
 Del famoso Chisciotte
 Arrabbi dalla fame , e giorno , e notte ,
 Con tant' autorità ch'odi in contrario !
 Ventre mio per tua cagione
 Amadis non leggo più ,
 Perche tù
 Sei sì vile , e scelerato ,
 Che quel foglio rimpastato
 Ti darebbe tentazione .
 Et or ch'io mi ricordo,
 Che per dolor della smarrita sposa
 Dulcinea amorosa ,
 Debbo star sempre secco , e sfigurato .
 Stomaco malcreato,
 Che termini non sai da Cavaliere ,
 Come ti par dovere .
 D'empirti fin quassù s'io voglio almeno
 Per finezza d'Amante
 Due , ò trè volte il dì venirmi meno .
 Dulcinea gran Reina ;
 Benche un maligno Autore
 Che scrive con livore
 Ti faccia contadina ,

Ahi

Ahi che da me lontana
 In qualche Bosco, ò solitaria arena
 Come Angelica à un sasso incatenata,
 Vn Mostro, ò una Balena
 Misera à fatollar sei destinata.

Coriandolo gridando dentro la Scena.

Aimè che hò fatto aimè
 Soccorso in carità.

Chis. Che sento ò Dei, quest'è la bella a fè
 Che aspettando il Dragon legata stà.

Coria. Che brutta bocca.

Chis. O Cieliecco il Dragone.

Che fa il primo boccone,

Coria. Aimè, il mio petto.

Chis. A Dragon maledetto;

Ora appunto gl'è adosso

E stimo che sia ghiotto, o sia sdentato

Se dal petto à mangiar hà cominciato,

Dove la mia Signora ayea men' osso.

Velenosa creatura.

Or ti vengo à trucidar;

Dulcinea deh il Naso tura

Che gran puzza io stò per far.

SCENA SESTA.

Coriandolo, e D. Chisciotto.

*Entra Coriandolo in Scena infanguinato il
 viso coprendosi il Naso.*

Coria. Povero Naso mio che brutto caso!

Chis. Vn che si tura il naso!

Certo, che per terrore

Dalle

Delle minaccie mie la Bestia è morta,
 E già incomincia à dar cattivo odore.
 Cavaliere dov'è?

La Signora legata, e l'Animale?

Coria. Se parlate con mè,

Coriandolo son'io, e son speciale.

D'Animal non sò nulla:

Di Signore legate? Io sol conosco

Vna Pazza Fanciulla

Ch'alberga presso al fin di questo bosco;

Lucrine hà nome, e appunto à lei m'invia

Dalla Città vicina

Lapio Dottor con certa medicina,

Per comporre un cerotto

Mà, sbagliata la via,

Caddi in un fosso or'ora

Versai gl'ingredienti, e il naso hò rotto.

Chis. Io non sò chi mi tiench' il capo ancora

Coriandol nò ti rōpa. *Coria.* E la cagione?

Chis. Forfante mascalzone

Vn garzon' di Speciale, un Vomo vile

Aver voce gentile

Da parer la mia Sposa!

Coria. O quest'è curiosa

Chis. Mà se spezial tu sei, lungi di qui,

Coria. Perche? *Chis.* Tù avrai costi,

Vasi di quint'Essenze, ò d'Elisir,

Che rallegrano il cuore,

Et io dal gran dolore

Del perduto mio ben, debbo svenir.

Coria. Svenga Vofignoria

Con sua commodità,

Et ovunque il capo dia

Maggior male al cervel non si farà.

Svenga &c.

Vanne

Chif. Vanne di qui lontan' se tu non vuoi
Effer in Grecia, ove or'sò giuto, il primo,
A provar il furor della mia Spada.

Coria. E comune la strada.

Chif. Se comune è la via, vò che trà Noi
col ferro un-se l'acquisti. Ecco in due parti
Divido lo steccato, ed à ciascuna
Mezzi del Sol distribuisco i rai.

Coria. Non partite, la Luna

Che mi parscema affai.

Chif. Sù sù all'armi, ò Guerriero.

Tira mano alla Spada, e si pone in guardia.

Coria. Cancaro, che hò da far? dice da vero.

Cavalier non son' io. *Chif.* Effer non può.

Che con voce simile à Dulcinea

Tu sia cosa plebea,

A noi. *Corian.* Ferma Signore, armi nò hò.

Chif. O prendi la mia Spada, ò pur la Lancia.

Coria. Matto, matto costui

Mi passerà la pancia.

Signor senz'elmo io sono, e senza scudo.

Chif. Anch'io mi spoglio nudo.

Coria. Io son pur imbrogliato:

Signor al fin voi sete stivalato,

Cioè à Cavallo almen con l'intenzione,

Ed io mero pedone. (ogn'uno,

Chif. Questo è un vātaggio in vero, e perche

Entri di noi nella battaglia eguale,

Tirami uno stivale,

Prédilo, e poi n'auremo un per ciascuno.

Li tira uno stivale.

Coria. Io tiro. *Chif.* Bel bello.

Coria. La gamba è pur nera.

Chif. Vn livido è quello,

Col

Che un orrida fiera

Col morso lasciò

Nell'ultima lotta.

Coria. Non tiro più nò,

Che la Calzetta à meza gamba è rotta.

Lascia lo stivale mezzo tirato.

Chisc. In quest'atto cortese

Mio nemico gentile

La gran nascita tua si farà palese.

Quest'altro torrai.

Li tira l'altro stivale.

Coria. Gran puzza si sente;

Chisc. Perche calpestai

Vn grosso serpente

Non sò quando fù.

Coria. L'odor cresce ancora

Chisc. Coraggio sù sù.

Cor. Vò à prèder certo incèso, e torno or'ora.

Lasciati li stivali à meza gamba parte.

Chisc. Cavalier senza fede

Lo stivalato mio schernito piede

Ti seguirà fino a' Tartarei Chioftri.

Non c'è più lealtade à i tempi nostri.

SCENA SETTIMA

Amaranto.

SCorre in Colco un'onda pura

Per tradir la sete à i fiori,

Che co i chiari infidi umori

Ciò che bagna in Sasso indura:

Tal Natura

Hà il mio cordoglio,

Che

Che Albarosa indura in scoglio
Coll'umor che'l ciglio strugge.
Mà se scoglio è colei, come mi fugge!

2.

„ Dove il Nil da i Monti scende
„ Per bagnar d'Egitto il piano,
„ Al cader del flutto infano
„ Il vicin sordo si rende;
„ Tal vicende hà il mio dolore
„ Ch'è una bella afforda il Cuore,
„ Per versar di troppi pianti. (i canti!
„ Mà sorda aimè, come v'accorda
„ Col tuo nome Albarosa, e col tuo volto
„ E Primavera, e giorno annūzia Amore;
„ E pur tu porti in volto
„ Trà cieco verno, e cieca notte il core.
„ Lungo, e rigido verno,
„ Che della speme mia spoglia ogni frōda,
„ Notte, onde sia, che disperato asconda
„ I suoi lumi Amaranto in sonno eterno.

SCENA OTTAVA.

Albarosa, e detto.

Alb. **D**ietro all'orme fugaci (de,
Di Lucrine infelice aggiro il pie-
E al lasso piè già non s'affida il fianco.

Am. Più robusta Albarosa è la mia fede,
Seguo chi fugge anch'io, ne mai mi stacco

Alb. Odiato incontro, Addio *vuol partire*
Am. Ne più bramoso,

E' di ristoro il piede? Ahi che fuggendo
Nella tua crudeltà trovi riposo.

Due soli accenti ascolta

Ferma

Ferma.

Alb. Due, e non più per questa volta.

Am. Cruda Albarosa.

Alb. Addio: hò già sentito:

Due accenti hai finito? *vuol partire.*

Am. Ferma, aime, che Albarosa,

E crudeltà, son un istessa cosa.

Alb. „ Parla. Am. Albarosa. Alb. Addio.

Am. Ferma, ch'io penso

„ A ciò che debbo dir.

Alb. Dicesti. Am. Come!

A. „ Due volte hai detto d'Albarosa il nome.

Am. „ Mà in Albarosa, oh Dio nō trovo il sēso.

Al. *trase* Vorrei partir, mà qui giūger douna

Trà poco lldoro. Or senti

Parla, ne più ti contarò gl'accenti,

S'udirò ch'il parlar d'Amor non sia.

Sò pur che si nasconde

All'ombra il mar di vaste selve armate,

Che nuota il suol frà l'onde

D'insegne infanguate,

Onde par terra il mar, mare la terra.

Sēpre, sempre d'amor? parliam di guerra.

Am. „ Crudel così le piace

„ Vdir nel labro mio di guerra il suono,

„ E in un'altro raccor pegni di pace.

Dunque parliam di guerra, e ascolta il fato

Di un forte sventurato.

D'una Rocca altiera infida

Vn guerrier l'acquisto brama,

Nel suo foco egli confida,

E à un'assalto al fin la chiama,

Ella previene il preparato ardore,

Che dove chiuso stà muto si muore.

Che

Alb. Che resti in libertate
 Questa Rocca fedel, sospiro anch'io,
 Per le Vittorie sue gioca il cor mio.
 E affai vince il cor mio s'ella non cade.
Am. Mi deride l'ingrata.

Alb. Ildoro aimè
 Quà nō rivolge il piè. Or senti appunto,
 Vn altro avviso à me dal mare è giunto.
 Navicella in mezzo al mare
 Aspettava il vento amico;
 Mentre a lei vicino appare
 Vn'odiato suo nemico:
 Ella pensando à riparar l'oltraggio
 Non potèdo fuggir, muta linguaggio.

Am. Questa Nave crudele
 Hà più vento à suo prò, ch'ella non dice,
 Se de sospiri altrui piene ha le vele.
 Il guerriero infelice,
 Cui la Rocca ostinata il foco ferra,
 Mutando, ed Armi, e Guerra
 Vvol la fortuna sua tentar altronde,
 Ed in fiera procella il cuor disciolto,
 Alla Nave rivolto ^(piangere)
 La costanza di lei prova in quest'òde. ^{vuol}

Alb. Altre volte hà schernita
 Questa Nave fedel simil procella ^(partir)
 Nel trapassar'così l'onda abborrita. ^{vuol}

Am. Fermati ingrata: E questa volta è quell
 Che varcata sicura
 Delle lagrime mie la gran tempesta,
 Il mar del sangue mio passar ti resta.

Alb. Aita, ò Ciel.
fermata la cava la spada nuda.

S C E N A N O N A.

Ildoro, e detti.

Ild. Lascia la Bella, e pria
 Di stringer quella mà provar tù dei
 Quanto vale la mia. *tira mano.*

Alb. Fermati Ildoro, oh Dei.

Am. Appunto io vò morire, e m'è più grato
 Il mio tra'l sangue tuo versar insieme,
 Perchè col tuo cōfuso, un giorno ho speme
 Che dalla bella tua sarà baciato. *si battono*

Alb. Cieli, Pastori, aita.

Fermate. *Amaranto resta vincitore gua-*
dagnando, e prendendo la Spada di Ildoro,
restandoli Ildoro caduto al piede.

Am. E' mio quel ferro. *Ild.* E la mia vita.

Am. Così presto non cede

„ Il seno di costei, come il tuo petto.

Alb. Amaranto mercede,

Perdona al mio diletto.

Am. „ E tu mercede aurai del mio languire?

Ild. „ Lasciami pur morire.

Alb. „ Che duro prezzo brami,

„ Per la vita di lui, voler ch'io t'ami!

Am. Risolvi, ò d'Amaranto

Esser tù dei, ò pur costui di morte.

Ild. „ Tanto vuol la mia forte.

Alb. „ Dunque purchè tù viva

„ Non debbo amarti Ildoro; ò morir dei.

„ s'io t'amo più? *Ild.* Quanto è fedel

Am. Quanto è crudel costei

Alb. Misera, e che dirò?

Amore, Ildoro, Cieli,
Sono al pari crudeli,
Ed al pari pietosi il sì, e'l nò;
Il sì ti lascia Ildoro, il nò t'è fido;
Col sì ti salvo, e con il nò t'uccido.

Cara Ildoro è la tua vita
Se mi costa il non t'amar;
E se a tè debbe costar
D'empio ferro la ferita,
La costanza del mio cor;
Cara vita, e caro amor.

Am. Dunque il tuo Caro sueno.

Alb. Suenalo sì crudel; Ma quel ch'ho in seno

Non quel che tenghi al piede,
Che se forte sei tu, dei ferir quello,
Che più contrasta à tè, nò quel che cede

Ild. Nò, quell'Ildoro è degno

„Dell'odio d'Amaranto,

„Che d'amar più Costei dà più grã segno

„Dunque volger tu dei

„Il ferro a quel che volle

„Nel combatter con tè morir per lei.

Am. Amico, forgi, e vivi, e quando accada

Che tu debba pugnar, più ti confida

Nel bello scudo tuo, che nella spada.

Ecco Ildoro, Albarosa, a tuo dispetto

Vn mio dono una volta amar dourai;

Adio, resta, o spietata, e nel tuo petto

La memoria del don scrivi più forte,

Che tal dono ti fò vicin'à morte.

và verso la prospettiva della Scena

Ild. Generoso Amaranto,

Aspetta, e dove vai?

Alb. Pria, ch'all'amor, costui mi muove
pianto,

Am. Cia-

Am. Ciascun della sua sposa

fermatosi nella Prospettiva.

Ildoro fortunato in braccio resti.

Della fida Albarosa.

Tu fra gl'amplessi, amico, io tra funesti

amplessi della morte.

Si volta tutte due le punte delle Spade al seno.

Ild. O' questo nò

Amaranto. *Am.* Fermate.

Alb. Folle! *Am.* Se v'appressate

Prima il sen m'aprirò.

Alb. E qual follia così a morir ti mena?

Am. Albarosa, è men pena

Vn momento di morte a tè d'appresso,

Che tant'anni di vita a tè lontano.

E pria, che aprire in vano

Per tè due porte eternamente al pianto,

E' meglio aprir adesso

Due porte al sangue, e se contrasti or'ora

Gli accenti ad Amaranto, vuol uccidersi.

Contagli nel suo sen le bocche ancora.

Alb. Ferma, aspetta: il pensiero

Vn modo appunto Ildoro a men'addita;

Per trattenerlo in speme, e torre a Noi

Spettacolo sì fiero.

Ild. Opra pur quanto puoi.

Al. Senti Amaranto: Amor mi stringe, e fede

A Ildor; Mà amor di sangue

Più con Lucrine mia stretta mi chiede.

Se al suo spirto, che langue,

D'oscurata ragion fra l'ombre involto

Da te 'l velo fia tolto

Della notte infelice, e i giorni resi

All'acciecata mente, a tè prometto

Tutto

Tutto in premio l'affetto.

Ildoro fai, ch'un impossibil chiesi.

Ild. Saggio pensier! e per allora io cedo

„A tè l'Amante mia.

„Bella fai ben, che ciò impossibil vedo.

Am. Dura condizion! Ma se pur fia,

Ch'arrida a' voti miei l'amica sorte,

Giuri d'esser Consorte

D'Amaranto? *Alb.* Te'l giuro;

E se ciò volentieri io non t'osservo

Chiamo sopra di mè del Cielo l'ire:

Sia per mè secco il Fonte, il Sole oscuro,

E quand'io mi dispero,

Nō bastin DVE VELENIAL mio morire.

SCENA DECIMA.

Amaranto, Ildoro.

Ild. „ **A**lma a vincer sempre avvezza;

„ Et avvezza a perdonar

„ Con tè stessa disperata,

„ E di doppio acciaro armata,

„ L'una, e l'altra tua fortezza

„ Or'è tempo di mostrar.

Alma, &c.

Am. A questo tronco appresso

Restino, Amico Ildoro,

Queste spoglie infelici di me stesso.

Ma prima una di loro

Serva di penna alla mia man costante,

E segni in questa scorza il nostro fato.

scrive nell'albero.

Ild. Che mai y'ha registrato?

legge

Am. Re-

Am. Refugio estremo all'infelice Amante.

Ild. E perchè ciò scrivesti?

Am. Chi fia di noi, che resti

Senz'Albarosi, e che la vita aborra

Dal decreto crudel del suo destino

appende le spade.

Alla Parca ricorra.

Ild. Quando il Ciel vorrà così,

Quercia amica a tè verrò,

E al pensar, che possa un di

Il mio bene abbandonarmi,

La speranza di disperarmi

Solo in vita mi serbò.

SCENA VNDECIMA.

Amaranto.

MA folle, ed a qual filo
La speme d'Amaranto oggi s'attiene!

Per dar pace alle pene

Di Lucrine infelice,

Denno aver senso i marmi, arder il gelo,

Come ci disse il Cielo.

Cruda Albarosa, Oracoli più fieri,

Il Ciel di tua beltà tuona per mè:

Se mi dice, ch'io spero

Prima pietà da' sassi, e poi da tè.

Vn sasso alfin douria

Dar pace al mio dolor;

Quel della Tomba mia,

O quello del tuo cor.

SCENA DVODECIMA.

Campagna aperta.

D. Chisciotte, che vien intriso il mostaccio, e zoppicando.

„ **Q**uel Pittor, che pingerà
 „ Questo mio caso sì strano
 „ Vorrei fosse buon Cristiano,
 „ Et avesse carità; [triso]
 „ Che mi facesse in questo fatto in-
 „ Di fango sol, nō d'altra cosa il viso.

Per dar giusta mercede
 Del Cavalier Coriandolo a gl'inganni,
 Falli più d'una volta
 L'intricato mio piede,
 Ed alla bocca mia portò gran danni.
 Ma pur poco lontan da mè fuggito
 Fù pe'l gran tradimento
 Dalla terra mangiato, e digerito;
 E nel Regno Infernale
 Prova per suo tormento
 Tirar in sempiterno uno stivale.
 Tira sempre, e mai non viene
 Lo Stivale inesorabile,
 E perchè l'empio quàsù
 Si gentil di naso fù,
 Chiede incenso, e non l'ottiene
 Nella puzza insopportabile.

SCENA VLTIMA.

Lucrine, e detto.

Luc. **N**O', che spirar non sento
 Dall'eterno tormento
 Odor ingrato;

Perchè

Perchè l'eterno pianto
 Mirra, che pianse tanto,
 D'odoroso dolor tutto ha colmato.

Chis. Se spira odore il tormentoso loco
 Da Coriandolo vien, che con le droghe
 Si consuma in quel foco:
 E or conosco esser vero,
 Ch'egli nacque Spezial, non Cavaliero;
 Ingannata Donzella,
 Oh quanto voi sbagliate!
 Nò, non è Mirra quella,
 Che nello scuro foco arder pensate.

Luc. Amico, il Ciel volesse,
 Quella, ch'io viddi or or, Mirra nō fosse;
 E Mirra non ardesse
 Nel foco, ch'io pavento.

Chis. Così vi giuro.

Luc. A mè scema un tormento
 Se scema una Rivale.
 Ma come il sà costui? al piè ineguale
 A mè sembra Vulcan!

Chisc. Costei, ch'io scerno
 Ai sparsi crini, al favellar d'Inferno,
 Vna Maga mi par!

Luc. Nero è l'aspetto,
 E dal Mantice intriso, e affumicato!

Chis. Il sembiante imbrattato
 M'offerua!

Luc. Il tuo mestiere?

Chis. Io mi diletto
 Di maneggiar per utile del mondo
 Ogni forte di ferro.

Luc. Il Fabro è questo
 Di Venere Marito.

Infe-

Infelice, è tradito!

Or dimmi, e dove vai?

Chisc. Prima d'ogn'altra cosa
(Tel dice il volto mio)

Vna fonte a trovar se tu la sai.

Luc. Vna fonte? sì, sì, che il zoppo Dio.

Cerca della sua Sposa

Della Rivale mia, ch'appunto appresso.

Alla fonte vicina

Tède al vago Garzon, l'impuro amplesso.

Si Venere è Colei. Amico, lo sò

Chi cerchi.

Chisc. Io te la dò.

Benchè Maga e'la sia, le cose interne

Il Diavol non discerne.

Luc. E pur lo sò. Il vagabondo passo
Aggiri intorno alla perduta Amante.

Chisc. Corpo di Satanasso!

Saper che Dulcinea

Cercando Io vò! Maga è costei più fina

Di Morgana, e d'Alcina.

Ma se tutto sapete, a mè insegnate

Ove sia la mia Dea?

Luc. Nò, non ve ne curate.

Finge non saper niente

Per sua minor vergogna.

Chisc. Dite liberamente

Ha forse un pò di Rogna?

Luc. Peggio. *Chisc.* Ha febre quartana?

Luc. Peggio. *Chisc.* L'ha quotidiana? [ta

Luc. Peggio. *Chisc.* Forse da' Medici è spedi

Luc. Peggio. *Chisc.* E' morta, aimè?

Luc. Peggio. *Chisc.* E' sepellita?

Luc. Peggio. *Chisc.* Che diavol hà, che diavo

Luc. Viva,

Luc. Viva, Bella, e fedel, mà non a tè:

Chisc. La mia Dōna è da ben, nō occorr'altro

A ciarle io non dò retta.

Luc. Come fa ben lo scaltro!

Ma pur vò provocarlo alla vendetta?

Seguimi, e la vedrai con gli occhi tuoi

Qui d'appresso, se vvoi,

Offrir altrui il nudo seno immondo.

Chisc. Vò veder questa, e poi la fin del Mōdo.

Lasciva femina.

Luc. Sposa infedel,

Chisc. Al nostro Talamo sì grand'ingiuria?

Luc. S'aggiunga all'Erebo la quarta Furia

Con questo perfido Mostro del Ciel.

Chisc. Dimmi in che lato

L'indegna stà?

Luc. Ferma, pietà,

gato.

Che partorì il fanciul, che m'ha pia-

Chisc. E ancora ha partorito

Lontana dal Marito?

Il Bastardel dov'è?

Fammelo ritrovar,

Luc. Sì, sì, mi pagherà

Le pene, che mi dà:

Chisc. Se non fimiglia mè,

Lo voglio strangolar!

Luc. Prendiamolo,

Chisc. Strozziamolo,

Che più s'aspetta?

parte.

Luc. Piano

Ferma, è tuo figlio, oh Dio,

L'Amore del cor mio, ch'è amor

infano.

Segue Ballo, e Zuffa di D. Chisciotti.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Notte.

Amaranto con vna Face.

Fonte con le Statue.

Volate più lenti
Notturni momenti
Di quelli del dì.
Se mentre riposa
Non m'odia Albarosa,
M'è chiaro l'orrore,
E solo al mio core
E' giorno così.

Volate, &c.

„ Amoro so fantasma oue m'aggiro!
„ A smorzar condannato vn'altro foco.
„ Nel seno di Lucrine,
„ Quando il mio pianto è poco
„ Per quel foco smorzar ond'io sospiro.
Amoroso, &c.

Marmi illustri, e viuaci,
Che più che muti fiete
Del mio gran Genitor parlar sapete;
O quante volte, o quante
Gl'apprestai lo scarpello
Per dar vita a quel bello,
Ch'è dolce error d'vna Donzella amante.
Deh date per alquanto
Men fama al Genitor per dire al Figlio
Maggior

Maggior fortuna. Or che col nero mato
Mi nasconde la Notte,
Vuò del famoso Adone al labro, al ciglio,
Al Seno, al Fronte, al Crine
Ogni fregio rapir, e cangiar forme.
Fatto Furia innocente
Adon scacci Lucrine,
E fuggendo da lui la Donna insana
Se stessa trouerà da lui lontana.
Queste Cere, che fanno
Emular il candor del marmo amato
Nel Volto trasformato
Col color della fè copron l'inganno.
*Trasforma concera bianca al caldo della face
il volto d'Adone in volto di Demone.*

Dimmi tu come si fa

Vecchio alato ad inuolar

I suoi fregi alla beltà?

Ma crudel non m'insegnar

Col mostrar

A gli occhi miei

Nel bel Volto di Colei

Qualche esempio inaspettato

Della tua rapacità.

Vecchio alato,

Dimmi tu, come si fa?

SCENA SECONDA.

D. Chisc. e Lucrine, che parlano dentro, e dette.

Chisc. **R**icordati Signora,
Che zoppo io sono.

Luc. Or, ora

Alla fonte sei giunto.

Am. Quest'è Lucrine appunto.

Ma

Ma come qui notturna il piede aggira

La forsennata Amante!

Già deforme è l'imgo, e all'occhio spira

Vn non sò qual'orror; tra queste piante
curioso m'alcòdo. *si nascòde lasciàdo la face*

Luc. Or vedi questa, e poi la fin del mondo.

Ecco l'infida sposa, *entrano.*

Che dal sasso gelato, ou'ama, e viue
Auuenta a' cuori altrui fiamme lasciue.

Chis. Ma la nostra Consorte

Vn sasso è diuentata?

Luc. Mano indultre, e spietata,

Aimè di sasso fece anco il Garzone.

Chis. Forfi qualche stregone,

O pur Maga da bene

Dicui, come ognun sà,

Son d'Astolfo, e Amadis l'Istorie piene

Ad euitar lo scandalo maggiore,

Così per carità

Gli ha trasformati? ah Dóna senz'onore

Luc. Già di sdegno s'accende

Con Venere Vulcan. *Chis.* In questa guisa

La fede d'Oriana in tè risplende,

D'Isabella, e Marfisa?

E della gran Reina Antonomafia,

Tanto nel mondo d'onestade amante,

Che volle al suo morir tre quarti auante

Per vltimo conforto,

Castrar con le sue mani il Beccamorto

Dite Signora Maga, e quel Ragazzo,

Che al nostro matrimonio in frodo è nato

E' ancor'egli incantato?

Luc. Anzi il fanciul, che vanta

Dalla tua bella Dea il suo natale

E' quel che i cori incanta.

E la face fatale

Quiui appunto lasciò, com'io rimiro

Ch. Che face? *Lu.* Quella, oh Dio, per cui sof-

Questa face è foco, e ghiaccio, (piro.

Duro laccio, e libertà.

E' viltà di saggio cor,

Et Onor. suentura, e sorte.

Vita, e morte. guerra, e pace

Questa face.

Chis. Ma, & a qual segno io rauuifar potrei

L'illegittimo figlio,

Che nacque da costei?

Luc. Vesti non porta, & ha bendato il ciglio.

Chis. Stregoncello insolente

Mi darai tra le man t'arriuarò.

Ma volgi a mè quel lume,

Che conoscer' io vò

Con che sorte di gente

Si venga a trattener la Donna mia.

Luc. Mira, ma auerti pria,

Che rapisce il crudel l'anime altrui. *Alza*

la face, e vede la statua in forma di Demonio.

Chis. Tù dici il vero, il Diauol è costui.

Disincanta quel Den onio,

Che con lui voglio giostrar!

Dell'offeso matrimonio

Vendicar voglio gli scorni,

E benchè Ha di mè

Più fidati, e lunghi i corni,

Il vātaggio a lui vò dar. *Dis.&c.*

Luc. Aspetta. Oh Cieli, oh Dio,

E chi mai spense i dardi

Di quel ciglio terribile al cuor mio?

Chi tolse il suo yeleno a quegli sguardi?

Ab-

Abbraccia la Statua tenendo accostata la Face.

Bella furia del mio core

Rendi pure al mio dolore

La sua dolce eternità?

Nuouo Demone spietato,

Che'l mio foco ha raffreddato

Esser Demone non sà. *Bella, &c.*

A poco a poco cade la cera al caldo della Face.

Ghi. E che miro? il Demonio

All'uso delle Chiocciolle ha le corna,

Che se le caua fuori, e ripone

Secondo che li torna!

Ah strega maladetta,

Ella sel cangia in piu leggiadre forme,

E di lui si diletta!

Luc. Mira, che non è poi tanto deforme

Il bel Demone mio come lo credono.

Ghi. Aimè, spiriti, incanti,

Stà saldo il cor, ma le budella cedono.

Qualche pillola inuisibile

Per la gola or or m'entrò;

Della bile mia terribile

Il Demonio spauentato

M'ha ordinato

Non sò qual medicamento,

Che non scese, come sento,

Ma nelle brache mie precipitò.

Ma poi, ch'io fia spedito

Da tal misera vmana occupazione,

A singolar tenzone

Diaul concubinario ora t'inuito,

È solo pel rispetto,

Che alle Dame infernali offeruo, e giuro

Torna in CORPO A TUA MADRE, e

t'assicuro.

SCE-

SCENA TERZA.

Lucrine.

Vlcan parte adirato,

Ma perdona alla moglie, e sol pro-
Far delle sue vendette *(mette*

Segno crudele il bel garzone amato,

Se pure vn'altra volta

Nelle materne viscere non torni

La bellissima prole a star sepolta.

Mirra, tronco dolente, e doue sei;

Che il bel peccato tuo non salui in seno

Dagli sdegnati Dei?

, Chiara face insegnami tu

,, Doue pianga la Madre odorosa,

,, Che del Padre vn dì fù Sposa

,, Del figliuol Sorella fù. *porta la face.*

SCENA QUARTA.

Amaranto esce di doue era nascosto.

Chi è più folle di noi, Lucrine, o io?

Vn scoglio anra il suo cuore:

Vn scoglio adora il mio;

Lei di vano timore

Pel suo fasso s'affanna,

E mè pel mio vana speranza inganna.

Ma quest'onda fatale, *(de*

Che'l foco infano a quella in petto accè-

Il foco infano mio or ora estingua.

Chiara è del Ciel la lingua,

Che per sanar Lucrine arte non gioua.

E se ogni dì rinuoua

Amor più crude al cor piaghe, e ritorte,

In soccorso del cor s'armi la morte.

Col freddo stral si fughi.

II

Il più cocente strale,
Sani piaga d'Amor piaga mortale,
E due fonti di pianto, vn fonte asciughi.
vuol gettarsi nella fonte.

SCENA QUINTA.

Coriandolo, e detto.

Cor. **G** Alant'vomo aspettate.

Am. Olà, che vuoi?

Cor. Voglio venir con voi.

Am. Io men vado a morir.

Cor. Non vengo più.

Am. E doue andauì tu?

Cor. A trouare Albarosa.

Am. Aspetta, aimè.

Cangiar uò strada, e uò venir con tè.

Cor. Più sicuro mi pare

Il mio viaggio. *Am.* Menti:

Che allor, de miei tormenti

Andauo al Porto, ed ora torno al mare.

SCENA SESTA.

Ildoro, Albarosa da parte, e detti.

Ild. **V**Oci ascolto vicine!

Alb. Fosse almeno Lucrine.

Am. Mà tu da questa bella

Dimmi, che vuoi? se dirlo a mè t'aggra-

Ild. Mi parue alla fauella

Amaranto.

Alb. Et a me.

Cor. Conuien, ch'io vada

A portar questi vnguenti

Per risanar Lucrine.

Alb. Ildoro senti.

Ild.

Ild. Ascoltiam qui nascosti. *si nascondono.*

Am. Per risanar Lucrine! ah forte, e come

Mi presenti le chiome!

Ma tu chi sei?

Cor. Coriandolo m'appello.

Am. Coriandolo mio bello,

La notte, il duol, la voce tua che accorda

Al girar di nuou'anni vn nuouo suono

Non ti fer noto a mè.

Cor. Signor perdono,

Chi siete voi?

Am. Chi son? nè ti ricorda

D'Amaranto?

Cor. Tò, tò! faceui il birro. *Am.* Come?

Cor. Tre anni, o dui

In quella veglia, ou'io bandito fui.

Am. Che per sanar Lucrine arte vi sia

Ben non mi persuado.

Cor. Voi siete dalla mia,

E la miglior ricetta

La Scrittura faria del parentado.

Il mal delle zittelle

E' tutto mal d'Amor.

Molte, che la modesta

Col Padre voglion far

Si tacciono, e la testa

Si lasciano fasciar,

E pur le pouerelle

La piaga hanno nel cor.

Il, &c.

Am. Ma qual rimedio proua

„L'arte al mal di costei?

Cor. „Certo Dottore

„Della dottrina nuoua

„Vna ricetta, dice, auer trouata,

Che

„Che se costei non fana

„Vuol far de suoi libracci vna frittata.

Am. Coriandolo, or m'ascolta.

Albarosa in quest'ora

Stà fra 'l sonno sepolta.

Vuò che lieta dimora

Tù faccia in questa notte

Entro l'albergo mio, doue Rosalba

(Fingo così) Sorella mia destina

Con altre Ninfe, e chiamarem Despina

Amante tua, con danze, e con carole

Far quell'ore più liete,

Che son sì meste altrui senza del Sole.

Cor. Andiam, la Luna appunto,

Che spunta da quel Pin, si tonda, e gialla,

E quel tuo praticel tra quegli allori

Dicono; balla, balla.

Am. Ingannarò costui,

E rapito il rimedio

Destinato a Lucrine,

Io poi dell'arte altrui

Saprò farmi l'Autor.

Cor. Staranno a tedio

Le fanciulle del ballo.

Am. Andiamo pure.

Cor. E' pur bella Despina. *Am.* Io rido affè.

Cor. Ma ditemi perchè?

Am. Se non fai farti schermo

Dagli strali amorosi

Venghi a sanar altrui, e resti infermo.

Cor. Oggidi come l'asta d'Achille

Piaga, e sana la freccia d'Amor;

Stillan Biacca l'amate pupille,

E vien vnto lo strale nel cuor.

SCENA

SCENA SETTIMA.

Albarosa, Ildoro.

Alb. **V** Disti? quel garzone a me venia.

Ild. Il tutto ho bene vdito.

E chi mai da Corinto a tè l'inuia? (dito

Alb. Lapio cred'io. Ma qualche ingāno ha or-

Certo, Amaranto al credulo fanciullo.

Rosalba inferma giace,

Despina in Delfo andò:

Come dāzar si può? *Ild.* Questo trastullo

A Coriandol promise, io ben l'intendo,

Per trattenerlo in questa notte, e intanto

Il salubre composto a lui rapire.

Sai ben, ch'altro desire

Non accende Amaranto,

Che di recar salute al disperato

Penar di tua sorella,

Poichè in premio di quella

Essergli Sposa hai poco fà giurato.

Alb. Opri pur quanto puote

Tenta in van d'acquistarmi,

Ch'è inutil per Lucrine ogn'opra ymana.

Il. Mà l'arte tutto sà. *Alb.* Per lei fia vana.

Ild. Deh temi, e temi almen per consolarmi.

Alb. Sò, che il Cielo è infallibile

Ild. Grand'Amor sà temer fin l'impossibile.

La Pastorella,

Che custodi

Vezzosa agnella

Per lunga età,

S'ancor legato

Fremer senti,

C 4

Lupo

Lupo spietato ,

Timor le dà .

La Past. &c.

Alb. Per fare ad ogni affetto ,
Ch'alberga nel tuo seno , Eco fedele
In quest'istesso petto ,
Voglio temere al tuo timore anch'io ;
E pria , che all'apparir del biondo Dio
Sgombri il notturno orrore ,
Farò che dal tuo sen sgōbri ogn'affanno .
Seguimi , e d'Amaranto
L'inganno scoprirem con altro inganno .

Id. Ah , quando a me torranno
Le tue nozze la tema , a lui la spene ?

Alb. Aspettar mi conuiene ,
Che i dì più breui a noi conduca il Sole
E al temprar de'suoi rai
Tempri come far suole
Della sorella il tormentoso ardore .
Che mentre porta al forsennato piede
Lacci fun sti , aborre il core Amante
Lieti nodi intrecciare alla mia fede .

Id. Presta l'ali
Al tempo amore ,
E sù i vanni de'tuoi strali
Fà volare i giorni , e l'ore .
Presta l'ali , &c.

Alb. Mà perchè quel Vecchio ammorza
A i tuoi strali , o Amor , la forza ,
Quello stral non li prestar ,
Che auuentar
Tù sei solito al mio cuore .
a 2. Presta l'ali al tempo Amore .

SCENA

SCENA OTTAVA .

Lume di Luna . Giardino di

Amaranto .

» **C**Oriandol ? così lenti
» Tù muoui i passi ? almenò si fosse stā-
» Altro appunto non bramo , (co.
» Che quiui adagi il fianco ,
» E doue stringer crede
» Despina sua , in braccio al sonno resti ;
» Che le gradite prede
» Alla mia mano appresti .
» Ma è qui da presso , e in ogni fior , che troua
» Curioso trattien l'occhio , e la mano !
» Così l'età vezzosa ha per vsanza ,
» Così fà la speranza .
» La Speranza Ape ingegnosa
» Si trattiene in ogni fiore ,
» Et ouunque ella si posa
» Coglie miel per dare al core .

SCENA NONA .

Coriandolo con fiori , e detto .

Cor. **Q**uesti fiori a Despina
Vuò donar della danza al primo
inuito .

Am. Or vedi , quando altroue è il suol ferito
» Dal più cocente stral d'estiua arsura ,
» Qui Aprile illeso viue
» Vita lieta , e sicura .

Cor. Mal'augurio a chi vuole
» Prender moglie . *Am.* E che cosa ?

Cor. Auer sempre in sua casa in Toro il Sole
Ma la danza dou'è ? *Am.* Molto non puo-
re

C 5

Con.

Con le Ninfe indugiar Rosalba mia.
 Intanto al fresco suolo
 Stendiamo il sen, che vn venticel notturno
 Vien tra quest'erbe a trastullare il volo.
Co. Eccom' in terra. *Am.* or dimmi come furon
 Tesi a tè dal tuo amore i primi lacci?
Co. Come a gli altri Vcellacci.

Come Lodola allo specchietto
 Resta il cuore alla beltà.
 Ei mirando il vago oggetto,
 Gira intorno allo splendore,
 Ma il fanciullo Cacciatore
 Per ferirlo attento stà.

Am. Ma doue del tuo foco
 La scintilla primiera in tè s'accese?

Co. A Primiera non fù, ma a vn altro gioco
 Doue colei mi prese. *(piro.)*

Am. Qual gioco? *Co.* Quel del Fiore, e del Sof-
Am. Dimmi come si fa? *Co.* Formato vn giro

Di Garzoni, e Donzelle,
 Ciascun di questi, e quelle
 Con il nome d'vn fior distinto fia.
 Indi, vn comincia pria
 Fingendo sospirar, e dice: il core
 Sospira per vn fiore.

Am. Appunto mi souuene; e allor richiesto
 Per qual fior sospirò, chi ha sospirato;
 Ei risponde (fingiam) per la Viola.

Co. E se il fior ch'è chiamato
 Non risospira presto,
 E come il primo vn'altro fior nō chiama,
 O chiama vn fior, ch'iu non sia; diuenta
 Reo della pena, e d'offeruar la legge,
 Che suole imporre al fin, chi'l gioco regge
 La caparra presenta. *Am.*

Am. Amaranto infelice, io sospirai
 Per cruda Rosa, ch'a sospiri miei
 Non rispose giamai:
 E amor giudice ingiusto a mè comparte
 Tutte le pene, e tutti i premi a lei.

SCENA DECIMA.

Albarosa, Ildoro, e detti.

Alb. O Sia giusto Amor, o nō
 Dirne mal non tocca a tè,
 Sai che pure il cor t'inclina
 A vn'inganno, e a vna rapina;
 Ei severo esser ti può
 Se tuo Giudice ti fè.

Am. Ciel, che miro! ah, che nō tiè ragione

„Delle rapine amor,
 „Se chi mi rubba il cor,
 „Ricu' a di legar per mia cagione.

Co. Questa *Am.* Coriandol taci, e nulla suela
 Dell'esser tuo, del tuo venir. *Al.* Rosalba?

Am. (Anco a lei fingerò)
 Rosalba or or, per non sò qual desio,
 Che di danzar le venne, in traccia andò
 D'altre Donzelle. *Id.* A tempo.

Alb. Ed io ancora,
 Giàchè il raggio del dì cotanto fiede
 Vorrei notturna il piede
 In danze trattener fino all'Aurora.

Am. Come importuna a' miei disegni arriua!

Co. Or or si balla, e viua.

Am. Maalquanto indugierà
 Rosalba a giunger qui.

Co. Facciam quel gioco,
 Che dissi poco fa.

Alb. Quale? *Cor.* De fiori. *Alb.* Sì.

Am. Ma sembra poco

Il numero. *Alb.* Che importa?

La fortuna mi scorta.

Cor. Quattro appunto ne colsi.

Alb. A mè gli appresta.

Cor. Ma poi me li rendete,

Che di Despina han da adornar la cresta.

Alb. Io la candida Rosa

Prendo, e mio nome fia nel gioco ancora.

Am. Fior, che appunto colora

I bei candori sui

Con la tinta crudel del sangue altrui.

Al. Questa è Clizia, che gira intorno al Sole.

Ild. Tal nome Ildoro vuole.

Vago fior, che il Cielo, e il giorno

Meglio intendi d'ogni fiore,

Per più farti al Sole adorno

Fatti imago del mio amore.

Alb. L'Anemone ti prendi

Amaranto. *Am.* A qual fine?

Alb. Questo è l'istesso Adon, come tu fai,

E forsi vn dì potrai

Con diuentar Adon sanar Lucrine.

Cor. Resta lo Spigo. *Alb.* E tu prender lo puoi.

Cor. Spigo appunto esser bramo,

Perchè tutte le Donne

Il loco diano a mè tra panni tuoi.

Alb. Il gioco incominciamo.

Il mio cor sospira. *Ild.* E chè?

Alb. Per vn fior. *Ild.* Il fior qual'è?

Alb. Quel di Clizia. *Am.* Nè per gioco,

Per vn poco

Sospirar tu vuoi per mè?

Alb. Il pegno, tu parlasti,

E

E nessun ti chiamò.

Am. Prendi vna perla.

le dà vn'anello.

Cor. Lasciatemi vederla. *Coria.* prede l'anello.

Am. Or che pianger non suol l'Alba crudele

Questo pianto dell'Alba è gran tesoro.

Cor. Che bella cosa!

Alb. Segui il gioco Ildoro.

Ild. Io sospiro. *Alb.* Ma per chi?

Ild. Per lo Spigo. *Cor.* O' questa sì,

Che Despina aurebbe cara.

Alb. Amico il pegno; E vn'altra volta impara.

Cor. Già che calda cotanto è la stagione

Prendete il mio giubbone. *si spoglia.*

Dunque lo Spigo ancora

Risponde al sospirar.

Ild. E che lo fa penar?

Cor. Il fio... lo dico or, ora,

L'Ane... non lo sò dir.

Alb. Or dammi vn'altro

Pegno.

Cor. Non ho che dar.

Am. Io lo darò.

Alb. Egli lodia,

Cor. La scatola?

Am. Nò, nò.

Alb. Sì, quella.

Cor. Eccola qui.

dà la scatola.

Am. Ah poco scaltro!

Cor. O' che gioco imbrogliato.

Alb. Vnopiù bello

Ve ne voglio insegnar. Sapete quella

Della ladra fedel?

Am. M'è ignoto in vero.

Alb. E tutto mio pensiero.

Am. Apprender lo vorrei.

Alb.

Alb. Ma pria conuiene
Sodisfare alle pene
Di questo,

Am. Sì: da tè la legge attenda
Chi ha fallito di Noi.

Alb. Gentil Garzon se vuoi,
Che le spoglie ti renda,
E l'vrna ancor, Vò che a bendato ciglio
Il boschetto d'Allor giri tre volte.

Am. Et io?

Alb. Tù pure, entro la benda inuolte
Le luci, andar dourai a cormi vn giglio.

Am. A chiusi lumi vn giglio! ah sèpre vede
In ogni pena mia la Donna fiera
Il ritratto d'amor, e della fede.

Id. Le fronti velarò. *Benda Cor, che poi gira.*

Alb. Sia 'l nodo stretto.

Id. Bendato sei.

Alb. Tocca Amaranto a tè.

Am. Tù bendarmi? e perchè?

Mi vuoi morto:

Ma vn conforto

Nò crudel, non mi negar.

Non bandare i lumi miei,

Che se tù mia morte sei,

La mia morte io vò mirar.

Alb. Tù differisci il gioco a mè gradito.

Am. Fà ciò che vuoi. *Lo benda.*

Alb. Or vâ.

Am. Parto spedito

Ad obedirti.

Alb. E quando tornerai,

Il gioco, che pròmissi

Della ladra fedel fatto vedrai. *partono.*

SCENA

SCENA VNDECIMA:

Amaranto.

NOn mi tradir intanto;
Crudelissima Dōna, or che ho ferrati
I due varchi del pianto.
Ma del color dell'Alba a tè piú grato
Fia 'l Giglio, o quel che di Narciso porta
Scritto a cifre odorose in fronte il fato?
Albarosa? rispondi? alcun non sento.
Ma tardi alfin pauento. *si scuopre.*
Or della ladra, aimè,
Intendo il gioco. Ah, doue sei fuggita
Ladra crudel? perchè
Spogli, rubbi, tradisci, e lasci in vita?

SCENA DVODECIMA.

D. Chisciotte, e Coriandolo, che gira.

Chis. „ **C**ome il gelo alle piante
„ Come a i fiori l'arsura
„ Fà gran danno se dura
„ La dissenteria a vn Cavalier errante.
Alla vita del mortale
E' cresciuto vn'altro male
Prima d'oggi al mondo ignoto:
Douer euacuar a corpo vuoto.

Mà non sò doue entrato

Io son! quest'è vn giardino!

Fosse almeno incantato,

Come quel di Merlino,

Doue acciò fosse ogni soaue odore

Vn Epistola antica di Rinaldo

Dice, che v'era vn fiore,

Che sapea di pan caldo.

Cor.

Cor. Quest'è l'ultimo giro.

Chif. L'ultimo giro! vno Scolare è questo

Che di Negromanzia piglia lezione,

E stà in educazione

Forse in casa del Mago. Aimè, che mirol!

Questo è di Dulcinea,

E del Diauolo il figlio,

Che come quella Maga a mè dicea,

Vesti non porta, & ha bendato il ciglio!

Bastardo,

Maliardo.

Io ti c'ho colto.

Coro. Aimè.

Che fate?

Sbagliate.

Chif. Tuo Padre chi è?

Coro. Sotterra egli stà.

Chif. Il Diauolo già,

Lo seppi da mè.

Bastardo tu sei

Coro. Giurar nol potrei,

Mia Madre lo sà.

Chif. Scannar ti vogl'io

Coro. Error non fù il mio

Se il Diauol, fratello,

Mia Madre tentò.

Chif. Morrai bricconcello,

E' i core nel sen.

Mangiar' io ti vò.

Coro. Lasciatemi almen

Vn poco ingrassar.

Adesso al mangiar.

Non posso esser buono,

Che a peso non sono.

Chif. A peso sì sì.

lo prende.

Nota

Non sei, nè già mai

Sarai

Di libbra a tuoi di:

Rimedio non vi è.

Bast. &c.

SCENA DECIMATERZA.

Giorno.

Bosco con l'Albero delle spade.

Ameranto.

A Bugiarda Speranza ingannatrice
Mio cor chiudi le porte;

Che se sanar non lice

La disperata tua piaga amorosa

Col foco d'Albarosa,

Solo la può sanar ferro di morte.

Come Vipera è l'Amore

Quando fa piaga in vn seno,

S'ei non fana il suo veleno

Il piagato al fin si muore.

Fido tronco gradito, oue ritrouo

Della mia libertà le chiaui appese,

A tè d'appresso io muouo

Deluso il piè, per far al fin paese

In vn funesto esempio

Della mia fè, la crudeltade altrui.

Per questo calle al Tempio

Suol gire in sul mattin la Donna infida;

Io qui l'attendo, e al fin sù gli occhi fui

Vò ferrar gli occhi miei; che fortunata

Sarà la morte mia, purchè sia grata,

O molesta a colei. Ferro fedele

Arma la destra intanto *Prende vna delle*

due spade, e l'altra resta per terra.

Ma dell'annosa querce il seno è vuoto;

Quanto dentro vi cele

Vn'

Vn'vom tutto se stesso! ad altri ignoto
 Quiui m'ascondo, e d'vna fiera il nido
 Fia del sen d'vna Donna a mè più fido.
Si nasconde dentro l' albero.

SCENA VLTIMA.

Lucrine con la face già consumata, e spenta, e detto dentro.

LUC.

Alme che viuono
 In Palma, o Platano,
 In Rose, o Calato
 In fronda, o stel.

Chi mugge, o sibila,
 Chi nuota in Pelago,
 Chi vola in Erere,
 Chi splende in Ciel.

Se non soccorrono
 D'esca nouella
 La face bella
 Langue d'Amor.

Or, or diuenta
 Gelo ogni cosa,
 E l'amorosa

Mia fiamma ancor
 Perde la forza; *le cade la face.*
 Che le luci d'Adon Vulcano ammorza.
 Ma tu albel seno ignudo,
 Dal furor di Vvlcano,
 Mirra, col seno tuo presta lo scudo.
 Ditemi on brose piante
 Mirra è fra voi? che leggo!
Refugio estremo all' infelice amante
 Quest' appunto che veggo
 E l'Amante infelice

Che

Che se stessa fuggendo
 Pruoua, & accusatrice,
 Giudice, e rea, del suo fallire orrendo
 Da se stessa ha refugio in questo tronco,
 Done viua, e non viua ha tomba, e stāza!
 Ma pur non piange più!

Am. Crudel pianfi a bastanza *di dentro vaneggiando.*
Luc. Dunque Mirra sei tu!

Ma pur pianger ti resta
 Lo scempio del bel figlio,
 Se il tuo sen non appresta
 Dal furor di Vulcano a lui riparo.

Am. M'apra il sen quest' acciario.

Luc. Quest' acciario! io lo prendo,
 Et' apro in sen lo scampo al figlio amato.
Prede la spada di terra, e rope la scorza dell' alb.

Cieli che vedo! vn'altro Adone è nato!

Am. E chi'l doléte mio nascosto ciglio esce
 Del dì richiama all' aborrita luce?

Luc. Debbe col pianto, o figlio,
 Salutare vn che nasce il dì primiero.
 Ti fa piangere il Sol? parlami il vero.
 Mi fà piāgere il Sol, ma quel ch'è peggio
 Solo per non mirarlo, io pianger deggio.

Ma giàmai sì vicine
 Vidi (poiche star chiusa, e auuinta suole)
 Le luci di Lucrine!

Luc. Ma se tu sei sì bello,
 Come il marmo fratello,
 Perchè di Mirra tua dall' aluo fuore
 Vscisti armato, e dee la bella mano
 Segni d'ira trattar pria che d'amore?

m. D'amor pur troppo è segno
 Questo ferro crudel, *Luc.* lo già t'intēdo:
 L'in-

L'innocente fratel vuoi dallo sdegno
Riparar di Vulcan. Or ambo andiamo,
E'l mio ben difendiamo. (ra,
Am. Voglio seguir Lucrine, e pria ch'io mo-
Com'io refra colei l'Amante in vita,
Voglio renderle ancora
La Sorella snarrita.

Luc. Ti stringo,
Am. T'abbraccio.
Luc. Ma teso non è
A tè
Questo laccio.
Am. Ma a tè non fauella:
Nè'l cor, nè la mano.
Luc. Il freddo Germano.
Am. La cruda Sorella:
a 2. Mi fingo nel sen.
Am. Non sei tu 'l mio ben.
Luc. Non sei 'l mio tesoro,
Am. Ma dolci,
Luc. Ma cari.
a 2. Hai nodi sì sì,
Che spero, ch'impari
Quel sasso, ch'adoro
A farmi così.

Fine del Secondo Atto.

Balla Amore addolorato intorno alla face
spenta, e languisce. Escono le quattro
Stagioni, e lo confortano; la Primavera
con gli odori, l'Estate col frumento,
l'Autunno col vino, il Verno col fuoco;
poi Amore rinvigorito ritorna a ballar
solo.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Statue.

D. Chisciotte.

IL Muletto bendato,
S'è fuggito da mè
Bello, e legittimato;
Che l'oncia, ch'ei non ha,
Con vn morso il ghiottone
M'ha staccato di quà.
Ahi, nè dente fin'ora
Di fame ria, nè strepito di Marte
Turbata auea questa remota parte.
Il Romano Coliseo
Più non sdegni esser mortale;
S'ancor quel di D. Chisciotte
Nello spazio d'vna notte
Quasi mezzo è andato male. Il
Ma questo è il loco appunto,
Oue a chiamar son giunto
Il Paladin d'Auerno alla tenzone
Così dell'onor mio ristoro i danni,
Così doppo tant'anni,
Vuò il Diauolo leuar dall'occasione;
S'io posso atterrar
Il Diauol in guerra:
Quei corni, ch'egli ha,
Che paion fratelli
Li voglio piantar
Colà in Gibilterra
Di quà, e di là.
Per due Dardanelli. Ma

Ma ancora non li mostra,
 Che leggiadro, e pulito
 Vuol comparire in giostra.
 Dunque a pugnar t'inuito
 Cavaliero incantato
 Delle corna a Lumaca,
 E dell'onor macchiato,
 Il nero sangue tuo paghi il valore
 Al Cavalier della macchiata bracha. *tira*
un colpo con la lancia, e getta in terra l'arco da
caccia di marmo, che sta sotto il stāco d'Adone.

SCENA SECONDA

Amaranto, Lucrine, e detto.

Am. **I** Nuidia, o pur follia
 Felton, t'arma la mano
 Contro l'eternità del mio gran Padre?
Ch. Sei bastardo ancor tu?
 E figlio del Demonio?
Luc. Ha più leggiadre
 Le luci il viuo Adone
 Del gelato Germano!
Am. Al Cacciator Garzone *coglie l'arco.*
 Franse l'arco di marmo, il brādo infano!
 Vanne tosto di quà.
Ch. L'istessa carità mi ci consiglia,
 E vuol che a questo Diauolo perdoni,
 Perché ha tanta famiglia. *parte.*

SCENA TERZA

Amaranto, e Lucrine.

Am. **C** He sì, che sì.
Luc. Non trattar l'armi ancora,
 Non t'elporre a iuicimenti

Trop-

Troppo hai tenero il sen, nascesti or ora.
 Fatto non sei di gel,
 Come il fratello nò;
 Ferro crudel
 Passar il corti può.
 Tel dico, e ciò mi lice,
 Perché la genitrice
 A mè ti consegnò.

Am. Sorte! ma che rauuilo!
 Di breuissime note, e compendiate,
 D'Adone è l'arco inciso!
 Leggo: *Fidenio.* del gran Padre al nome
 Sento nel ciglio nate
 Certe stille amorose, ah non sò come.
Fidenio dice, che del tempo al danno
Volle per sempre tolto
Quel fior, ch'auca nel quintodecim'anno
Di beltade Amaranto in se raccolto,
In queste effigie istesse
Del Giouinetto a Venere gradito,
Il bellissimo figlio al viuo espresse.
Luc. Degnan quell'Arco infranto
 D'vn cortese dolor le luci vaghe!
 Ah se d'vn arco il mal le turba tanto;
 Qual pietà, s'io l'amassi,
 Aurian delle mie piaghe;
Am. „ Padre, aimè, che facesti!
 „ Due Amaranti eterni
 „ Dar al Mondo volesti!
 „ L'vno il tempo non teme,
 „ L'altro morte non spera:
 „ Nuova pietà, ma fiera,
 „ E fiera eternità, ch'amore offende,
 „ Per far d'Amore vn'infelice pruoua,
 „ „ L'

„l'vno è amato, e all'amor Eco mai rēde,
 „Ama l'altro, e all'amore Eco mai troua.
 Ma pure al sen ti stringo, *abbraccia Ado-*
 Dell'innocenza mia, *ne*
 E del mio genitor memoria bella.

Luc. Ferma, t'offenderai (la
 Mio caro il sen, perchè vna pietra è quel-
 Amai, strinsi, baciai
 Quel duro sasso anch'io:
 E nel mio petto aprio
 Crudelissima piaga. Abi, se più presto
 Nascuui al mondo tu, non era questo.

Am. Quant'ho caro
 D'esser nato in quest'età.
 S'io nasceuo o doppo, o pria,
 Non auria
 Visto Colei,
 Nè farei morto sì chiaro
 Per amare altra beltà.

Mè pur guarda Lucrine, e sēbra amante
 Più che del sasso suo, del mio semblante
 Ma ecco il Cielo spiegato,
 Se me sol rappresenta
 Il bel marmo adorato,
 Medicina diuenta
 L'amor mio del suo male.
 Ah, rimedio mortale
 Al Medico infelice! almen si tenti
 Se il finto foco mio
 Può la piaga sanar. Bella ancor senti
 Del sasso la scritta?

Luc. Vn'altra piaga, aimè, l'ha già guarita

Am. La tua piaga mi fa sperar.

Luc. Non sperar, ch'io sani nò.

Am.

Am. Se non fani io morirò.
Luc. Non morir, ch'or or sei nato,
 E se amor hai già imparato
 Viui vn poco per amar.

SCENA QVARTA

Giardino di Albarosa.

Albarosa con la scatola, Coriandolo
spogliato.

Cor. **O** Sia qualche residuo di paura,
 O sia che per natura
 I coriandoli van con la coperta,
 Tremo, Signora.

Alb. In femminili ammanti
 (Se trattar con Lucrine a tè conuiene)
 Vuò che tu d'vna Schiaua a lei gradita,
 E forsi a tè simil, finga i sembianti.
 Altra man non ottiene
 Da Lucrine giamai, che della schiaua,
 E del polso, e del cor sentire i moti,
 O rimedio portarle: ella è sua legge.
 Ed or con largo cibo, or con catena
 Premia il soffrir, ed il furor corregge.

Cor. Ancora in su la Scena
 Portai la gonna, e seppi fare acquisto
 Di più d'vn cuor.

Alb. Nè per sentiero alcuno
 Incontrasti Lucrine?

Cor. Io non ho visto
 Altri Matti che vno.
 Ma fra quanti giardini han le riuere
 Di Corinto, o Signora; il vostro credo
 Fa sudar più d'ogn'altro il giardiniere.
 E che figure son quelle ch'io vedo

D

Quiui

Quiui scolpite? *Alb.* Quelle
 Son l'imprefe più belle
 D'Alcibiade d'Atene,
 Dalle cui generofe, e chiare vene
 Deriua il fangue mio. *Cor.* E quello là?
Alb. E' Licurgo, che fa
 Segnar in libro d'or la legge nuoua,
 E lui, fe tu no'l fai,
 Auo degli Aui fuoi Il doro proua.

Cor. Così fanno
 Certi Nobili moderni,
 Che difcendono
 O da Ercole, o da Anteo,
 O da Priamo, o Semiramide.
 Che pretendono
 D'auer Nonno il Mausoleo,
 E Bifnonna vna Piramide:
 Ma i ritratti fuoi paterni
 Sol delle Caldarofte il fumo fanno.
 Certi, &c.

Alb. Che fauelli fra tè?

Cor. Di queft'opre l'Autore
 Ricercauo fra mè.

Alb. Fidenio d'Amaranto il genitore.

Cor. Dunque quello Zerbino
 Figlio è d'vn Scarpellino?

Alb. Alla Fama, Fidenio,
 Non all'oro ferui; fu ancor Guerriero.
 E reffero vna volta i Padri fuoi
 Di Zanto il vago Impero.

Cor. Guardarobba tarlata,
 Quefta voftro Riuiera
 E' della Greca Nobiltade yfata.

Alb. Di fortuna feuera

La

La colpa fù; ma ancor tu non mi fuedi
 Ciò che dentro fi celi
 In quell'vrna con cui Lapiro t'inuia!

Cor. Apra Vofignoria

La scatola per grazia: impiastri sono
 Quefti, che qui vedete *mofta cerotti,*
 Che l'vna, e l'altra tempia *ed ampolle.*
 Denno alla paziente
 Ben custodir, come imparar potrete.
 E perchè dee fouente
 Rinouarfi il rimedio; Io vi portai
 Erbe, gomme, e liquori
 Per comporlo altre volte.

Alb. E quali vmori

Di quei cristalli il trasparente gelo
 Chiude? *Cor.* Vi guardi il Cielo
 Che a caso ne beuefte.

Alb. Perchè? *Cor.* Morir doueffe.

Di Mâdragora è quefto vn freddo fugo,
 Che or or da me temprato,
 Farà poi di Lucrine addormentato
 L'occhio a voftro piacere,
 E pace a lei darà nelle più fiere
 Smanie del suo furore.

Alb. L'altro?

Cor. Erratto è d'Elleboro, ch'è parte
 Del Cōpofto, ch'io difsi, e ch'or v'infe-
 (Seguitemi Signora) (gno
 A preparar, come dispone l'arte. *parte*

Alb. Ahi, che il ciglio prepara
 Vn'altro vmor, nè sò chi al cor mi dice:
 Che Lucrine infelice, e disperata,
 Medicina ha trouata
 Più ficura per lei, per mè più amara.

D 2

Nel

Nel mio seno vn'aura è desta
 Di tempesta
 Messaggiera .
 Di pensieri vn nero stuolo
 Col presago infausto volo ,
 E di procella ria nube foriera .

SCENA QUINTA!

Amaranto, e Lucrine.

Am. **L**E nubi tenebrose (glie)
 Nella mète a costei già già discio-
 Sol di ragion, e già le prime rose
 Nobil vergogna alla modestia coglie .
 Volgi amica Donzella
 Le vaghe luci , oue quel fonte accende
 Ne' suoi chiari Cristalli il tuo riflesso ,
 E il tuo sembiante istesso
 Serua a gli errori tuoi di fida stella .

Luc. Misera, oue m'aggiro!
 A che pèso! che cerco! il crin disciolto!
 Solo il piè, nudo il sen, orrido il volto!
 Ahi, che in mirar me stessa, io mè nò mi-
 Scatissima Onestade, e quale scèpio (ro!
 Foco d'amor desolatore infano
 Fece nel petto mio del tuo bel Tempio!
 Di cui io stessa sono
 (Doppiamente infelice)
 E ruina in vn tempo, e spettatrice .
 Mie pupille
 Lagrimate ,
 E ammorzate
 Le fauille
 Dell' infano, ingiusto ardor .
 Sian diluuij, e non rugiade

Quelle

Quelle lagrime , che inuoco ,
 E serbate per pietade
 All'ardor d'vn altro foco
 Le reliquie del mio cor . Mic &c.

Am. Miro già sana, e desta
 Da quell'occhio dolente
 Affacciarsi la mente ,
 E farsi porto mio quella tempest

Luc. Amaranto?

Am. Io ti miro .

Luc. E' crudeltà ,
 Mirar senza pietà
 Arder altrui .

Am. Pietade il cor ne sente .

Luc. Pietà non hà chi alla ruina ardente
 Non ripara se può .

Am. Dal ciglio verferò
 Onda se vuoi .

Luc. Al pianto ancor contrasta
 Dell'infocate ceneri la forza .
 Deh, se a spegner vn foco, vn'altro basta,
 Col tuo foco, Amaranto, [za.
 Più che col piato il foco infano ammor-
 ,, Ma se il Sasso che amai ,
 ,, [Come dicesti] il tuo sembiante adōbra
 ,, Ne' suoi gelati rai ;
 ,, Ben è chiaro Amaranto, ancor quel foco,
 ,, Ch'ardeua alla tua ombra .
 ,, Ne dubitar di quale
 ,, Tempra , sia la mia fè :
 ,, Che se in quel muto Sasso amai soltè ,
 ,, Tù con essermi fido, o pure ingrato ,
 ,, Potrai far ch'abbia amato, o bene, o male

Am. t'amo, e d'amarti sèpre àcor prometto;
 Ma se in nodo più stretto

La

La mia fede alla tua congiunta brami,
Vanne alla Suora, e di ch'a lei ti rendo,
(Taci però, ch'io t'ami)

Sana, e di tua salute il premio attendo.

Luc. Sì, & oh, quanto desio

Ad Albarosa mia render catena

D'amplessi tenacissimi, e giocondi.

Ma pur te lascio, oh Dio,

Per gire a lei, e lei con tè non trouo.

Fermo il piè, poi lo muouo,

Ritorno, e poi mi pento,

E mi dispiace poi del pentimento.

Così sotto quel Cerchio,

Doue dispensa il Sole

Pari alla notte, e al dì l'ombra, e la luce,

Nel dubbio moto suo mostrar si suole

Quella pietra, ch'è duce

D'ogni Piloto errante,

Di doppio Polo irresoluta amante.

Io son Calamita,

Che immobil restò,

Se il Polo la chiama

Di quà, e di là:

Ch'Amante, e pentita

Or vuole, ora nò,

E al lor, che trepp'ama

Amar più non sà.

Io, &c.

SCENA SESTA

Amaranto.

PER chi l'odia, il mio cor si distrugge,
Per chi l'ama di gelo si fa.

E' com'ombra, che segue chi fugge,

E che fugge chi dietro le va.

Se di più d'un Amore

Fosse

„ Fosse capace vn core,

„ Come può di più mondi esser capace,

„ Per tè Lucrine all'amorosa face

„ Cercar esca vorrei dentro il mio seno.

„ Ah! misero amor mio,

„ Ch'antidoto è per altri, a me veleno,

„ All'altrui mente reca

„ Più chiaro giorno, e la mia mète accieca!

„ Cieco son'io se sprezzo

„ Chi m'adora, & adoro

„ Chi mè si prende a scherno,

„ E in cambio d'esser Nume,

„ Bramo d'esser Inferno!

„ Ma perchè se non amo, io tãto offendo

„ La credula Donzella, e con i lacci

„ Della sua fede, a vn'altra fede io tendo!

„ Mi strinsi, mi donai

„ A Lucrine lo sò, ma pur Padrone

„ Non ero di me stesso, e quale Inferno

„ Fra lacci mi legai

„ Per trouar Medicina, e non prigione.

„ Il mio cor è sol legato

„ Per curarsi vna ferita,

„ E fra vn laccio è imprigionato

„ Per rimedio della vita.

SCENA SETTIMA

Il doro.

E Qual funesta scena

A' miei lumi ferrati or or s'aprio!

Al grato mormorio

Di quell'onda che fugge io chiusi appena

Dal notturno vegliare il ciglio stanco,

Ch'io vidi al bianco seno

D 4

D'

D'Albarosa auentar due serpi il dente;
 Ma la preda gentile
 L'vno all'altro serpente
 Tosto si prese a contrastar col morso:
 Ella chiese soccorso
 A mè, che la mirai così languire;
 Io, dar non gliel potea,
 E mentre in seno a morte io la vedea,
 Mi destai pel dolor di non morire.

Larue non m'apparite

Fiere mai più così,

Anime innamorate

Da questo suol fuggite,

Nè mai se bene amate,

Venite a sognar qui. Larue, &c.

Eccola appunto!

SCENA OTTAVA

Albarosa, e detto.

Ild. **C** Ara,
 Più del solito graue il ciglio giri.
 Deh se il ciglio prepara
 Qualche tributo al sonno, è qui celato
 Tra quest'ombre vn'aguato
 Di fantami terribili, e dolenti,
 Che trama insidie, e guerra
 Alla pace del seno, onde, se m'ami,
 Le bellissime luci altroue ferra.

Alb. Soma di duro affanno

M'aggraua il core, e' lumi, e da lor vuole
 Tributo più crudel Fato Tiranno.

Ild. Ribellateui al vostro Fato

Tanto ingrato,

Luci belle.

Se

Se dal Ciel quell'astro impera

Con sì fiera

Crudeltà,

Sù gridate libertà,

Ch'ancor voi siete due stelle.

Alb. Gran tumulto nel cuore

Fanno g'affetti miei, che cangiar denno

Tra poco il suo Signore.

Ild. Ah, del mesto balen de lumi tuoi

Successor più funesto orribil Tuono!

Alb. Odi il fulmine poi:

Opra sol d'Amaranto

Lucrine è di se stessa, io tua non sono:

Gridar, languire, e piangere

Io non ti sento ancor!

Se colpo sì spietato

Il sen non ti può frangere,

Crudel tu m'hai amato

Con troppo duro cor. Grid. &c.

Ild. Così di senso priuo,

Del fulmine improuiso infausto segno,

Resto fra morto, e viuo.

Ma come, e quando

Alb. Or or l'Augel rapace

Alla Tortora tua tende l'artiglio:

Deh il tempo non spendiamo

Della fuga, in consiglio.

„ Allor, che vn tetto strugge

„ Notturna vampa all'improuiso accesa,

„ Ben infano è colui, che chiede pria

„ Donde venne quel mal, che della via

„ Donde quel mal si fugge.

Ild. E doue vuoi fuggir?

Alb. In Delfo. *Ild.* Nò.

D 5

Alb. In

Alb. In Cipro, in Samo, in Creta .

Ild. Troua al piede altra meta .

Alb. A i Persi, a gl'Indi andrò .

Ild. Muoui la fuga altroue .

Aib. Fuggir importa, e non importa doue .

Fuor del seno del mondo ,

Fuor dell'occhio del Cielo , (fco

All'aer caldo, al freddo, al chiaro, al fo-

La mia Patria saran , s'io t'aurò meco,

La Luce, Ildoro, e l'Ombra, il Foco, e l'

Ild. Se tù fuggi, Albarosa, [Gelo.

D' Amaranto i legami, e di quel voto ,

Che a lui ti stringe sposa ;

Cerca d'vn clima pure al Cielo ignoto,

Doue del Ciel non scenda

Nè fulmine, nè raggio ;

Oue il cor non intenda

De rimorsi il linguaggio .

Ama, Albarosa, i Dei

Più che non ami Ildoro :

E se pensi d'amar più lui, che loro

Dell'amore di lui degna non sei .

Alb. Ildoro, è crudo zelo, (glie,

Quando il Ciel d'improuiso a mè ti to-

Il credere alla prima ancor nel Cielo !

Chè farai s'io piangerò ?

Ild. Qual Colomba in vna sponda

Io quell'onda

Mirerò .

Alb. La Colomba e come mira

Ild. Vn'occhio all'acque, ed vn al Ciel

Alb. Dunque più mio non sei? (ne gira,

Ild. Il Ciel non vuole .

Alb. Or qui Colomba infida

Co-

Colomba più fedel tra poco attendi ,
Che a gran pruoua di fè, tua fè disfida .

SCENA NONA.

Ildoro .

Combatto per voi,

O Stelle, costanza .

Pupilla Guerriera

Coll'onda, e col foco

Contrafa con mè ;

Coraggio ho per poco ,

E il core ho di cera ,

Benchè

Di scoglio ha sèbianza . Còb.&c.

SCENA DECIMA

*Albarosa con vn Paggio, che porta vn nappo
con due tazze, e detto .*

Alb. Ildoro, io son pentita,

I Vogl'esser d'Amaranto, e acciò quel

Contenda il fido seno (meno

Gli amplessi casti al nuouo mio Còforte,

Lusinghi a i lumi, questa che miri [beuere

Mandragora letal sonno più forte. *và per*

Ild. Ferma, mia cara, o Dio . *la ferma*

Alb. Lascia, più tua non son, non tocca a tè

Cura del viuer mio .

Ild. Non voglio .

SCENA VNDECIMA.

Amaranto, e detti .

Am. O Là non è . (sciare

Ild. O Ferma. *Am.* Tua Dóna più. *la fa la-*

Ild. Or vedi, che facesti ?

Alb. beue.

Am.

D 6

La perdesti ancor' tu .

Am. Come! *Ild.* Liquor è quello

Mortale . *Am.* Aimè!

Alb. Al mio Sposo nouello

Queste nozze preparo, e in quegli ymori
Scaldò per lui il fido labro i baci .

Am. Al conuito spietato

Vengo dunque a smorzar gli antichi ar-
E a stabilir le paci (dori,

Nella Tazza che resta

Co' miei nemici antichi, Amore, e Fato.

vuol prender l'altra Tazza.

Ild. Ferma, ch'io n'ho più sete .

Am. Queste nozze son mie . *Alb.* E non sa-
pete, *li diuide, e preude la Tazza.*

Ch'arbitra fra gli Amanti è d'ogni lite

Degli sponfali il di, sempre la Sposa?

Am. Quel che vuole Albarosa

Mora dunque con lei .

Ild. Sì : *Alb.* Amaranto perchè,

Tu vuoi morir con mè ?

Am. Perchè tuo Sposo son .

Alb. E tu? *Ild.* Vorrei

Qual fui compagno in vita,

Seguirti in morte ancor .

Alb. Dunque mi amate?

Ild. Sì . *Alb.* E vorreste morir ?

Am. a 2. Sì . *Alb.* E mi parlate

Ambi da Senno? *Ild.* *Am.* Sì .

Deh se è pur vero,

Che voi non delirate,

E se per Albarosa

Ciascun di voi sospira,

Quest'Elleboro amici *beue la seconda*

Lascia

Lasciate a lei, che per amor delira .

Ild. Ahi delirio funesto ! Ahi fiera fede !

Alb. Per fuggir quella vita ,

Che mi fa d'Amaranto

Ad vna morte sola il cuor non crede .

Am. O della terza, e quarta morte ancora

Degna Donzella in ver, poichè la prima

Morte alla vita tua tu machinasti !

Acciò tu veda al fin , che cuore odiaffi,

Nell'odiare Amaranto, ingrata ascolta :

Per la seconda volta

Ti rendo Ildoro tuo, che tolto auea

Prima a tè la mia spada, e poi 'l tuo voto

Torna sua nel suo seno . Ahi, così Cloto

Disarmi contro tè la man funesta ,

E al viuer tuo misuri ore men corte .

Ma se amasti la morte ,

Perchè ti scioglie dagli amplexi miei ,

Deh per quel poco, che d'amar ti resta ,

Amami almen perchè

Io ti scioglio da mè, prima di lei .

Alb. Che barbara pietà !

Perchè diuenti amara

Morte sì cara

A mè ,

Fai che non più da tè ,

Ma la morte da lui mi scioglierà ?

Che barbara, &c.

Ild. Per fama tua maggiore

D'Amaranto nel sen vuò che tu mora ,

Poichè gran macchia fora alla tua fede

Negato auer mercede a sì gran core !

Alb. Così vi contrastate

Giunta sul porto suo la Naue stanca,

Sirti

Siri infide spietate?
 Così, quel ch'arder viddi
 Al mar de pianti miei, Porto più grato,
 Quando da Scilla odiato
 Fuggo, a gli ampleffi miei si fa Cariddi?
 Traditori, perchè,
 A voi morte negai,
 Amor negate a mè?
 Dunque allor, ch'io mostrai
 Più gran fede, alla fede Eco non trouo!
 Dunque lasciar potrò
 Due Vedoui, e morir senza Consorte!
 Se pure io morirò; [to
 Che cō due Morti in sen, due Amori a la-
 Il trouar in'è negato Amore, e Morte.
in braccio loro suiene.

Ild. Softiēla tū, che a mè nō regge il fiāco.

Am. Softienla tū, ch'io vengo meno Ildoro.

Ild. Softienla tū, ch'io manco.

Am. Softiēla tū, ch'io moro. *si chiude la scena.*

SCENA DVODECIMA

Bosco.

D. Chisciotte abbrunato da capo a piede circon-
 dato di lumicini, e lanternini.

CAtafalco ambulante, oue m'aggiro!
 Tutto l'Ordine errante
 Batte il capo nel muro al mio dolore,
 Ogni Donzella amante
 Per vn'Anno, e tre giorni
 Al telaio dirà la sua Canzone
 In tuon di Lazzarone;
 E perchè il Canto roco
 Muoue a maggior pietà,
 Vuò, che per carità

Per

Per vn'anno, e tre giorni infreddi vn po-
 E perchè ciascan pensiero (co.
 Porti à mè malinconia
 L'arrabbiata fame mia
 Per vn'orrido pan nero
 Fece or ora vn gran sospiro.
 Catafalco, &c.

Che se quiui taluno
 Curioso farà
 Perchè Chisciotte s'è vestito a bruno,
 Sol da mezz'ora in quà
 Sia manifesto al Mondo,
 Ch'io disperato al fin vendicar l'onte
 Del Cauaher, ch'ha i Dardanelli in frō-
 E perchè tra le man, come vorrei te,
 Non posso auer colei,
 Che chinare mi fa il capo ad ogni porta;
 La Donna senz'onor piango per morta.

SCENA DECIMATERZA

Coriandolo a Donna, e detto.

Co. **P**er ingānar Lucrine in queste spoglie
 Di sua mano Albarosa ascosto m'ha
 La mia virilità.

Ch. Ma pur conuien pensare a vn'altra mo-
 Che (guardi il Ciel) mancando [glie,
 Chisciotte al mondo senza successione,
 Si spergerebbe in lui la professione,
 E la linea d'Orlando.

Cor. Or qui, s'io non m'inganno
 Caddi, e due di que'semplici ho versato,
 Che poi non ho trouato
 Nella scatola. *Ch.* Vn'anno
 Di stato vedouile è tempo lungo.

Coro

Cor. Basta ch'io troui di Levante il fungo
Al mal si necessario. *Ch.* Vna Donzella!
Giusto di Dulcinea alla misura, lo vede,
Che ha fianco da Armatura,
Piè da stiuale, e natiche da sella!
Donzella fortunata,
Se nobile tu fossi, e auessi petto!

Cor. Diauolo maledetto!
Mi son dato in costui la terza volta!
Ma per donna mi crede, e seguirò
Per saluarmi da lui, così l'inganno.
Signor, Petto non hò.
(Ora appunto m'auueggo
Quanto gioua a vn bisogno
Quel libraccio, ch'io leggo)
Il mio petto è fatto a Piazza,
E montagna in lui non è,
Perchè siegue ancora in mè
Delle Amazzoni la razza.

Chis. Amazzone sei tu? fatto è il partito.
Dammi la man. *Cor.* Perché?

Chis. Son tuo marito,
Cor. Son tenera Signor, marito! è presto.

Chis. Quegl'anni, che ti mancano
Li scemo a Troia antica, e a tè li presto.

Cor. Per renderti l'usura, o Sposo mio
Del prestito gentil, ch'hai fatto a mè,
Voglio vn dono fart'io
Di quel che manca a tè.

Chis. Generosa Natura
Han le Signore Amazzoni, e cortese!

Cor. Cavalier di Ventura
A mè sembrate voi, e vi conuiene
In nemico paese.

Spesso

Spesso dormire, e ritrouarui in guerra;
Onde perchè restiate
Sempre fuor di periglio, io fuor di pene.
Questi sempre portate *le da due cerotti*
Applicati alla testa,
(Che degl'altri ne resta
Già per Lucrine] e siete assicurato
Dal rimaner legato.

Ch. O più di Dulcinea
Moglie piena d'affetto, e carità!
L'Amor mio più non sà
Serbar la continenza.

Cor. Abbiate pazienza (punto
Vn giorno più. *Ch.* Nò posso: in questo
Renunzio alle gramaglie, ed al cipresso
Non posso più aspettar, ti sposo adesso.

Cor. La Dote non hò.

Ch. Che importa il denaro?
Non ho genio auaro.

Cor. Ma prima ne uò
Dar nuoua a i parenti.

Ch. In casi si urgenti
Non è necessario.

Cor. Non vuole il Lunario
Sponsali in tal giorno,
Perchè in Capricorno
La Luna hà da entrar.

Ch. Può entrar doue vuole,
Non posso aspettar.
La linea finisce,
Vuò moglie, e vuò prole:

Cor. Vn giorno, e non più.

Ch. Il Mondo patisce
La mano sù sù.

SCENA

SCENA DECIMAQUARTA.

*Ildoro, e detti. (fai?)**Id.* Presto, presto, che giace, oh Dio, che
Co. Chi è? *Id.* Presto, e non sai.*Cor.* Chi è, che male hà? *Id.* Di fiero amore.
Presto, oh Dio, se non venghi a dare aita
In quel letto si muore.*Cor.* Vengo, aimè, che gran fretta! *partono**Ch.* Vn d'amore ammalato,
L'altra mia Moglie aspetta!
Gran Marito son'io dionorato!

SCENA DECIMAQVINTA.

*Galleria di
Amaranto.***C**Hi mi rende
La mia voglia di morire?
Chi foccorre al mio dolore,
Per abbattere il mio cuore,
Che pretende
Ancor soffrire? *Chi, &c.*Folle desio di rimanere in vita
Và dicèdo al mio cor: deh per breu'oraNon disperarti; pria
Dalla bella Lucrine

Il perdono s'ottenga, e poi si mora.

,, Qual fabro all'opra sua, o a sua pittura

,, Serbar suole il Pittor paterno affetto,

,, Tal'io prouo nel petto

,, Nuouo Amor per Colei,

,, La cui mente, e fattura

,, Sol degli affetti miei:

,, E nel core mi sento

,, Di

,, Di morirle nemico vn gran tormento.
Ma, par che il passo giri
A mè adirato: fuggo: ah, chi le vela
Le belle luci, ond'io possa il suo volto
Quiui mirar, ed ella il mio non miri.
vuol fuggire.

SCENA DECIMASESTA.

*Lucrine, Amaranto.**Luc.* **T**Raditor non fuggire;
E il cor non inuolarmi,
Ch'io vuò tornare a riamare i marmi,
Che se non fanno amar, non san tradire.
Traditor, &c.,, Voglio, che il cor più affide
,, Al Medico, ch'è sordo
,, La ferita dolente,
,, Che al Medico, che sente, e poi l'uccide:
Voglio il cor delirante,
Che fù al Sasso fedele,
Per amarti, o crudele,
Solo in quel Sasso, oue non sai mentire?
*Traditor, &c.**Am.*, Deh taci, e lascia, o bella,

,, Che del rimorso mio ascolti in seno

,, Più terribil fauella:

,, Che del rimorso mio tu dici meno.

,, Lascia, ch'io fugga, e di seguirmi appresso

Al sollecito cor lascia l'impaccio,

Or che son di mè stesso *(cioè*

Ceruo, e Molosso insieme, e fuga, e lac-

Coriandolo dentro la Scena grida

Su portiamo Albarosa,

Luc. Odi, che morta

Qui

Qui Albarosa si porta?
 Or si perfido fuggi
 L'oggetto doloroso
 Della Suora tradita, e dell'estinta,
 O d'ambidue Cognato infido, e sposo
 Vane a smorzar gli ardori in altro loco,
 Della Suora, che auuampa,
 Della Suora, ch'è spenta infausto foco.
Am. Fuggo, e farmi preparo
 Foco or ora più chiaro,
 Con farmi il primo foco all'alta pira
 Della Donna gelata.

SCENA DECIMASETTIMA

Albarosa, Ildoro, Coriandolo, e detti.

Alb. **F**erma Amaranto, e mira,
 Ch'amorosa Fenice
 In seno al mio bel foco io son rinata.
Luc. Viua Albarosa ancor! *Alb.* Viua, e felice.
Ild. L'vno all'altro velen forte, e mortale
 D'Albarosa nel seno
 Fu lo scudo, e lo strale.
 „ **IL GIVRAMENTO** intese
 „ Pietoso il Cielo, e disarmata or ora
 „ Entro doppio Veleno
 „ Morte per man di morte,
 „ Gl'istessi voti suoi, suoi fati rese.
Cor. Io non so se Galeno,
 O Bartolo lo dica,
 Del Velenoso Elleboro è nemica
 La Mandragora appunto, e intorno a ciò
 Lo Spezial mio Padrone,

L'altro

L'altro di mi dettò
 Vna lunga lezione.
Ild. Intendo al fin, furo i serpenti questi,
 Che contendean fra lor la bella preda
 Ne miei sogni funesti.
Luc. Lascia Albarosa mia ch'io più lo creda
 A gli amplessi, che al guardo.
Alb. Ma come oggi ti renda
 Amaranto a tè stessa, ancor non vuoi,
 Ch'io sappia, e come poi
 Del Cielo in tè s'intenda
 Lo scuro fauellar fatto verace?
Am. Questo Saffo loquace,
 Che alla pietra gentil pendeua à canto
 Tutto palesi a tè. *prende da un luogo*
Ild. Sembra Amaranto, *l'Arco rotto.*
 Ch'alla gioia commun tardo il tuo core,
 Risponda.
Am. A lui più giusto,
 E più giocòdo pare *Albarosa legge l'arco.*
 Trattar col suo dolore.
Alb. Dūque il bello d'Adon tutto è rapina
 Fatta al tuo volto, e s'egli è tuo ritratto,
 Tu sei la medicina,
 Che al mal della Sorella il Ciel promise!
 „ Ahi, se ben v'offeruasti,
 „ Questa fù la cagione
 „ Ch'il fior d'Adone, à te ch'Adone sei
 „ Si lieto in mano rise.
Am. Al foco non sincero
 Dell'amor mio Lucrine il raggio acceso
 Per far lume al suo cor, ed il primiero
 Foco col nuouo ardore estinto rese.
 Così la Tortorella,

Che

Che alla rete restò, rete diuenne
 Alla fida Sorella,
 Opra sol di mie frodi. E pur sostenne:
 Il suol allor lo scelerato incarco!
 E lo strale di Giove

Spento rimase nell'uscir dall'arco!

Ild. Nò, caro, acceso è il dardo,
 E di Lucrine il guardo
 Pel Ciel ti faettò:
 Per trapassarti il cor
 Gran tempo i strali Amor
 A vn Sasso raffinò.

Am. Pur troppo al cor li sento,
 E dietro al pentimento in vn'istante
 Picciola fiamma è scesa,
 Che fù incendio Gigante
 Prima d'esser fauilla.
 Bellissima Lucrine,
 Se nel Cielo scintilla
 Scritto a foco di stelle il nostro amore,
 Deb, nel sembiante tuo,
 Ch'è còpendio del Ciel, nò legga il core
 Sensi diuersi, onde sia il Ciel men bello
 Per esser differente al tuo sembiante:
 O per più simigliarti il Ciel diuenti
 Sordo, di chi l'offese, a i pentimenti.

Alb. Per la vita, e l'amor, e per l'amante
 Ch'è tè sacrificai perdona, o cara,
 Ad Amaranto: Ah, che sprezzar non dei
 La medicina all'or, che sana sei.

Luc. Più pietà, che non credi
 Ho d'Amaranto mio, ma il cor che auea
 Fin'ora amato vn Sasso, e non sapea,
 Che cosa fosse in due bei lumi il pianto,
 Si

Si fermò per vn poco
 A mirar l'onda ignota, e'l nuouo incàto
 Qual suol restar appunto
 Fanciul, che il mar non vide, e al mare
 è giunto.

Fanciullo, che l'onda
 Del Mar non mirò,
 Del Mar nella sponda
 Di scoglio restò.

Ild. Dunque si stringeranno
 Quattr'anime in due nodi.

Am. E vn nodo solo,
 Et vn'anima sola
 Quattr'anime, e due nodi or or saranno.

Luc. „ Così Balsamo fece in noi la forte
 „ Amore a vn altro amore.

Alb. „ Morte ad vn'altra morte.

Cor. Dou'è lo sposo mio,
 Che mè pur non consola?

SCENA VLTIMA.

Chisiotte con cerotti al capo, e detti.

Ch. **T**I rendo la parola
 Amazzonetta mia Romanescata:
 Cerca d'altro marito, ed or ti puote
 Seruir d'vna gran dote
 Il poter dir, che sei mia moglie stata.

Am. Folle è costui.

Ch. Ma da che mai deriuu,
 O preterita mia Signora Spola,
 Che il Segreto poc'anzi a mè donato
 Talmente m'ha turbato

E la memoria, e l'imaginatiua,
 Ch'all'istorie pensando
 Tosto non mi souuene
 Di Ruggier, nè d'Orlando,
 E fin dubbio mi viene,
 (Ma alla tentazion mancò il consenso)
 Che Amadis (tremo aimè quādo ci pēso)
 Che Amadis (lo dirò) fauola sia?

Cor. Deriua da i Cerotti

Rimedio singolar della pazzia.

Ch. Se Cerotti son questi, il pio Chisciotte

A se stesso li toglie,

Per darli a questi due, che piglian mo-
 glie.

Am. Costui, sì al mondo noto,

Ver l'impossibil sempre

L'ali insane spiegò del suo desio.

Luc. E all'impossibil sempre impennò il
 voto

Fin qui la tua speranza, e l'amor mio.

Alb. Come il Sol, più suol risplendere

Entro il gel, che non può frangere,

Così Amor si suol accendere

Di più forte, e chiara fede

Se il suo Ben di sasso vede

Al suo foco, & al suo piangere.

Coro. Che più forte è la Fè tragl'incredibili

E più chiaro è l'AMOR FRA' GL'IM-
 POSSIBILI.

I L F I N E.